



Domenica 14 agosto 2011 • Numero 32 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**In partenza
per Madrid**

a pagina 3

**In bicicletta
verso Lourdes**

a pagina 6

**Scomparsi
don Sabbioni e don Riva**

cronaca bianca

Gmg, la chiamata di Cristo

Giorgio Gaber, cantautore che fa ancora opinione, in una delle sue ultime canzoni si augura con insolita ira che la Chiesa «profondi con tutti i papi e i giubilei». Nanni Moretti invece, regista affermato ed «engagé», il suo sogno ha potuto realizzarlo (almeno nella finzione cinematografica): la loggia delle benedizioni deserta e un Papa «disturbato» e privo di fede, in fuga nei saloni vaticani. Due esempi per dire che c'è molta gente che «soffre» ogni apparizione della Chiesa cattolica, come un'insopportabile manifestazione di trionfalismo. Persone dabbene peraltro, ma che non si capacitano che possa esserci qualcuno «sicuro» di qualcosa. Si avvicina la Giornata mondiale della gioventù. Sarà bene non lasciarsi contagiare dai fastidi degli intellettuali mondani. La Gmg non è una manifestazione muscolare dell'apparato ecclesiastico, anche se è inevitabile che qualcuno lo pensi. Il Concilio ha messo in nuova luce la Chiesa come Sacramento di salvezza. Un sacramento è, per sua natura, un segno e un segno, per sua natura, si vede. Segno efficace della presenza di Cristo risorto. Anche da Bologna i ragazzi stanno partendo a centinaia, con speranza e allegria. Congratulatevi con loro, perché hanno trovato qualcuno che vale la pena seguire e che non li deluderà mai. Pietro li convoca, ma è Cristo che li chiama. Per molti di loro uno dei prossimi giorni sarà un giorno importante, come quello che Andrea e Giovanni non dimenticarono più: ed «erano circa le quattro del pomeriggio».

Tarcisio



Di fronte alla crisi

Sergio Belardinelli, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, esamina i riflessi sociali e locali della difficile situazione economica che vive il Paese

DI CHIARA UNGUENDOLI

Professor Belardinelli, quale influenza ha la crisi finanziaria mondiale sulla nostra vita quotidiana?

È difficile rispondere adeguatamente a questa domanda; possiamo comunque farci un'idea, leggendo i giornali e magari ascoltando le conversazioni dei nostri amici o conoscenti. C'è anzitutto una chiara reazione di tipo «finanziario»: si tende a spendere meno e, anche quando si spende, lo si fa sempre di più con la mente rivolta alla crisi. Ho sentito proprio ieri una signora che, alla sua amica d'ombrello che l'invitava a cena, rispondeva: «Ma si andiamo, tanto quest'anno sarà probabilmente l'ultima vacanza che potremo permetterci». Ma la reazione che si nota di più è di tipo politico-culturale. La politica appare per lo più ripiegata su se stessa, lontana dalla realtà e incapace di prendere le decisioni necessarie con la dovuta rapidità. Ma dietro questa incapacità c'è un deficit di tipo culturale che pervade un po' tutta la società. Anziché prendere lo spunto dalla crisi economica per fare un serio esame di coscienza sui molti errori che in questi anni tutti abbiamo commesso, a cominciare dalla politica, certo, ma senza dimenticare imprenditori, sindacati, intellettuali e un po' tutta la cosiddetta «società civile», ci siamo lasciati prendere da una perversa caccia al colpevole che non ci porterà da nessuna parte, se non a indebolire ancora di più il nostro tessuto economico, politico e civile. A maggior ragione se pensiamo che, almeno questa volta, il «colpevole» della crisi è solo molto parzialmente in casa nostra.

Il vero problema di questa crisi non sta tanto nella maggioranza di governo che dovrebbe affrontarla (magari fosse soltanto questo!), quanto piuttosto nel fatto che, almeno in Italia, sembra assai difficile per chiunque capire e fare quello che si dovrebbe. In estrema sintesi, ci vorrebbe una grande rivoluzione liberale, fondata sulla responsabilità dei governi e della cosiddetta società civile, ma solo a dirlo mi prende una grande tristezza. L'ideologia italiana non ha nulla a che fare con tutto questo. Chi avrebbe veramente la voglia e il potere di abbattere i cosiddetti costi della politica, attuando una seria politica di liberalizzazioni, per liberare un mercato pieno di lacci e laccioli (per lo più politici)? Chi avrebbe il coraggio di dire che tutti dovremmo lavorare di più? Chi avrebbe la forza di ridisegnare il nostro sistema di welfare, privilegiando magari le famiglie e i giovani anziché gli anziani? Sono soltanto alcuni esempi, per dire quanto sarebbe importante su questi fronti vedere qualche segnale di svolta. Temo però che non ne vedremo,



Sergio Belardinelli

perdendo così un'altra occasione per diventare un po' più competitivi su scala globale. A livello locale, quali conseguenze vede di questa situazione di incertezza e di volatilità dei mercati finanziari e quindi, sembra, dell'intera economia?

Quanto a Bologna, mi sembra che rifletta bene il disagio e la crisi di fiducia che pervade ormai l'intero Paese. La città sembra accartocciata su se stessa, incapace di valorizzare le grandi risorse di cui dispone. Avrebbe bisogno di una scossa, ma è sempre lì, intorpidita e senza più il grande benessere economico di cui brillava negli anni passati. Ci vorrebbe un lungo lavoro di ricostruzione, valorizzando soprattutto ciò di cui si è ricchi. E certamente Bologna dispone di cultura, creatività, solidarietà. Ma purtroppo sembra non riuscire a mettere in campo questo patrimonio, che, tra l'altro, costituirebbe la vera medicina anche contro la grave crisi economica che ci avvolge.

Zamagni: «Il rimedio? La sussidiarietà»

Abbiamo chiesto a Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna, un'opinione su come questa crisi economico-finanziaria influisca sulla realtà bolognese. «Quando nel 2008 scoppiò la crisi - premette Zamagni - vennero presi provvedimenti come se fosse stata di tipo congiunturale, quando invece era di tipo sistemico, strutturale. Solo nel dicembre scorso si è capito l'errore, che io spiego come figlio del "cortotermismo" dell'agire politico per cui si prendono provvedimenti con effetti nell'immediato, invece che nel medio e lungo termine».

«L'area bolognese - sottolinea Zamagni - è quella che ha meno risentito della crisi, perché la nostra struttura produttiva è molto solida».

Soprattutto se vediamo gli andamenti delle imprese, quelle della fascia alta dell'high tech, i parametri sono tutti in segno positivo. L'impatto negativo quindi non è tanto sulla struttura produttiva bolognese, ma nei confronti del sistema di welfare. Ciò a causa dei tagli cosiddetti "lineari" che sono stati operati per ridurre il deficit: obiettivo sacrosanto, su cui non si discute, ma che può essere raggiunto in modi diversi. Il modo che in Italia si è seguito è stato quello dei tagli lineari, cioè si sono tagliati con la stessa

percentuale i diversi capitoli di spesa. Allora, se le risorse del welfare, cioè della spesa sociale, sono già basse, e noi le tagliamo del 10 o del 20%, questo vuol dire che fasce crescenti di popolazione avranno minori risorse a loro disposizione. Ed è quello che riguarda l'area bolognese». «L'impatto quindi - prosegue - è molto forte sul piano del sociale. Anche perché non dobbiamo dimenticare che Bologna è diventata famosa nel mondo per i servizi sociali, quindi in un certo senso le aspettative della popolazione sono state sempre aspettative elevate. Vedere allora dei tagli su questo fronte ha un effetto particolarmente devastante sulle persone di ceto medio-basso o basso. Allora è evidente che a questo punto si pone l'ulteriore domanda del "che fare?". «Io sono convinto

- afferma Zamagni - che si possa fare qualcosa, bisogna però cambiare strategia. Non si può pensare ancora ad una spesa sociale di tipo "verticale", con le risorse che arrivano dal "centro" (che può essere Roma o Bologna a seconda che si parli di livello governativo o di quello regionale) e vengono distribuite ai portatori di bisogni. Questo è un modello, definiamolo paternalistico-assistenzialistico, che ha finito il suo tempo. Bisogna passare a prendere sul serio e ad attuare quella versione del principio di sussidiarietà che tempo fa ho chiamato "sussidiarietà circolare". La sussidiarietà verticale o orizzontale non basta, in questa situazione. Nella progettazione e nella gestione dei servizi sociali, i tre

vertici che compongono il "triangolo magico", cioè il vertice della sfera pubblica rappresentata dagli enti locali, il vertice della sfera privata rappresentata dalla "business community" e il vertice della sfera civile rappresentata dal mondo del terzo settore, dell'associazionismo eccetera, devono

interagire sulla base di un duplice principio, e cioè la parità di trattamento e la parità di assunzione di responsabilità. In altre parole, non è più possibile che sia l'ente pubblico che decida la progettazione e chiami le altre due sfere in aiuto per la realizzazione. Gli antichi romani avevano un principio che diceva "cuius commoda, eius et incommoda": che vuol dire che se tu vuoi l'aiuto da altri soggetti devi consentire loro di esternare e di manifestare la propria visione del mondo e delle cose e la propria opinione. Cioè bisogna che tutti e tre i vertici vengano coinvolti sia nella fase della progettazione, sia nella fase della realizzazione. Assumendosene, pro quota e in base alle rispettive caratteristiche, le responsabilità relative. Questa è in breve l'idea della sussidiarietà circolare, che non è ancora stata mai attuata se non in alcune realtà: ad esempio, so che la regione Lombardia ha deliberato pochi mesi fa l'adozione del principio di sussidiarietà circolare. Ecco, sarebbe bene che a Bologna si facesse altrettanto. E questo è un obiettivo che può essere raggiunto su base locale, cioè comunale, non c'è neanche bisogno che si arrivi a livello regionale».

Chiara Unguendoli



Stefano Zamagni



Festa di Ferragosto, apertura in grande stile

«Oggi gli uomini politici dovrebbero ispirarsi più che mai all'esempio di Alcide De Gasperi, un politico che era sempre guidato dalla fede. E questo vale anche e forse soprattutto per l'Europa, che sembra aver abbandonato il cristianesimo, e oggi ne vediamo i pessimi risultati». Lo ha detto ieri pomeriggio a Villa Revedin il cardinale Carlo Caffarra, in apertura della Festa di Ferragosto organizzata dal Seminario Arcivescovile. Il Cardinale ha infatti i-

**Ieri l'inaugurazione
con l'arcivescovo e Maria
Romana De Gasperi
nel segno dello statista Dc**

naugurato, assieme a Maria Romana De Gasperi, figlia del grande statista, e al rettore del Seminario monsignor Roberto Macciantelli la mostra «La fede. L'Europa», dedicata al padre di lei e al francescano polacco San Massimiliano Kolbe. In precedenza, Maria Romana ha tenuto un incontro che è stato incentrato sul rapporto fra spiritualità e politica nella vita di suo padre. «È molto difficile comprendere l'azione politica di De Gasperi, se non si comprende la sua spiritualità - ha detto -. Lui

infatti era un uomo sempre illuminato dalla fede, in tutte le sue azioni. Una fede che aveva approfondito leggendo e meditando la Bibbia fin da giovane, e grazie all'aiuto di molti amici che lo avevano guidato. Per questo un Seminario è un luogo particolarmente adatto ad ospitare una mostra su di lui». «Mio padre era un uomo semplice e diretto - ha proseguito la De Gasperi - che non si sarebbe mai aspettato un simile onore, di essere conosciuto attraverso una mostra fatta in un Seminario. Un uomo che amava la gente, e che faceva politica per fare del bene alla gente». (F.P.)



L'inaugurazione della mostra su De Gasperi

Domani alle 18 la Messa del cardinale

È iniziata ieri la Festa di Ferragosto, organizzata dal Seminario arcivescovile nel parco di Villa Revedin. Momento culminante sarà domani, solennità dell'Assunta, la Messa presieduta dal cardinale Caffarra alle 18, animata dalla Cappella musicale di San Biagio di Cento. Oggi Messa alle 11, seguita da un concerto d'organo. Pomeriggio e sera momenti di musica e spettacolo che si concluderanno «alla grande» domani alle 21 con l'«Operetta sotto le stelle». E poi mostre, animazione per i più piccoli, ristorazione per tutti.

Il programma completo a pagina 3

In marcia verso l'evento



Un gruppo di giovani della diocesi di Bologna in partenza per Madrid (foto F. Parmeggiani)

È partito ieri il gruppo più numeroso degli oltre mille giovani della diocesi che parteciperanno al grande evento spagnolo che culminerà nell'incontro col Papa. Le testimonianze di chi ha partecipato alle precedenti edizioni

DI MICHELA CONFICCONI

Grande è l'aspettativa che Papa Benedetto XVI ha sulla Giornata mondiale della Gioventù di Madrid. Egli la propone non come un momento semplicemente aggregativo, ma come la possibilità di stringere in modo significativo il rapporto con Cristo. Scrive nel Messaggio inviato per l'appuntamento: «Vi invito a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi». E davvero tanti giovani, delle varie generazioni che si sono avvicinate negli anni delle Gmg, possono raccontare come esse abbiano donato cose grandi alla loro vita. Tanto che per qualcuno i raduni mondiali sono stati strumento per abbracciare e portare a compimento la propria vocazione.

«E' Gesù che cercate, l'unico che può darvi risposte, il compimento del bene che desiderate per la vostra vita»: dieci giorni trascorsi a Parigi, densi d'incontri, testimonianze, emozioni, esperienze; ma di tutto quello che fu la Giornata mondiale della Gioventù del 1997 nella capitale francese, suor Anna Maria Spina, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ricorda solo queste parole, il cuore del messaggio che Giovanni Paolo II volle giungesse ai giovani. «Da ogni parte - racconta la religiosa - questa esortazione tornava come un ritornello martellante. A partire dal tema dell'appuntamento "Maestro, dove abiti? Venite e vedrete", per arrivare a quello che mi accadeva nella quotidianità e a quello che il Papa ci disse. Tutto mi ripeteva che l'inquietudine che vivevo nel cuore aveva una risposta, e che si chiamava Gesù. Così la Gmg divenne l'invito ad affidarmi al Signore senza riserve, ad essere radicale nel seguirlo e a non avere timore nel donargli tutto». Tanto che quei giorni furono determinanti nel percorso che, subito dopo, ha portato Anna Maria ad imboccare la via della consacrazione. «Probabilmente quell'esperienza fu così forte perché partii da casa carica di

domande - prosegue -. Ero andata con il movimento giovanile salesiano, e il sacerdote che ci aveva preparato ci aveva invitato a portare con noi solo l'essenziale, perché il di più sarebbe stato di peso. Sia sul piano materiale che spirituale. Dunque salii sul pullman con quella che mi sembrava l'unica cosa importante: il desiderio di capire cosa fare della mia vita per renderla felice. In quel periodo avevo una domanda molto forte, perché ad ogni passo mi sembrava che la promessa di felicità che sentivo si spostasse sempre più avanti, e che tutto mi andasse stretto. Avevo chiesto a Dio di far sì che quella fosse l'estate decisiva. Così a Parigi il mio cuore e i miei occhi erano spalancati "a mille" sulla realtà, e questo è stato fondamentale per cogliere quello che Dio voleva dirmi». Ed è proprio la chiarezza della domanda, senza riduzioni, che la religiosa consiglia come «bagaglio» ai giovani in partenza in questi giorni: «Dio parla sempre - conclude - Ma se in noi non c'è il coraggio di formulare una grande domanda e di cercare una chiara risposta non vediamo, e rischiamo di

Mercoledì, giovedì e venerdì le catechesi del cardinale

Sono partiti ieri alle 15.30 dall'Autostazione i pellegrini bolognesi che parteciperanno al grande raduno mondiale col Papa a Madrid. Trecentosessantasei giovani distribuiti su sette pullman, di cui due dalla sola città di Cento. Giungeranno oggi a Barcellona e, di lì, domani si sposteranno verso la capitale spagnola passando per il monastero di Santa Maria di Poblet, in Catalogna, dove sarà celebrata la Messa. A Madrid il gruppo si ricongiungerà con tutti gli altri bolognesi partiti dall'Italia con viaggio autonomo. La «squadra» al completo sarà di mille e cento giovani, accompagnati da don Sebastiano Tori, incaricato diocesano di Pastorale giovanile. Martedì 16 a Madrid Messa di benvenuto di tutti i pellegrini giunti da ogni parte del mondo. Mercoledì 17, giovedì 18 e venerdì 19 mattina catechesi per gruppi nelle chiese e nei collegi della città, con la guida di Vescovi e Cardinali, tra cui il cardinale Carlo Caffarra: questi terrà una catechesi in ciascuna delle tre giornate e presiederà la relativa Messa. Giovedì 18 pomeriggio arrivo del Papa. Venerdì 19 giornata penitenziale con confessioni e Via Crucis. Sabato 20 sera la veglia col Santo Padre all'aeroporto «Cuatro vientos», e domenica 21 mattina Messa conclusiva, sempre con Benedetto XVI; tra i concelebranti il cardinale Caffarra. Lunedì 22 visita alla città di Avignone. Martedì 23 rientro a Bologna.

girare a vuoto. Auguro a quanti saranno a Madrid di tornare cambiati, di sperimentare, come è accaduto a me, che la strada per una vita bella e piena c'è». Se tanti sono i giovani che partono per la Gmg in cerca di risposte sulla propria vocazione, c'è anche chi va per consacrare nelle mani della Chiesa, una volta di più, la strada già scelta. Come hanno fatto Efreim e Tamara, sposi della parrocchia di San Benedetto, che parteciparono alla prima Giornata mondiale della Gioventù all'estero: Buenos Aires 1987. «Eravamo sposati da appena tre mesi - racconta Efreim, che oggi ha 53 anni -. E avevamo percorso il nostro cammino di fidanzati cercando la strada di Dio. Così quando si è prospettata la possibilità di partecipare a questo evento abbiamo deciso che dovevamo fare il possibile per esserci. Anche se questo avrebbe comportato sacrifici. Tanto più che prima di partire abbiamo scoperto che Tamara aspettava già il nostro primo bimbo». A differenza dei numeri cui ora siamo abituati, la «delegazione» bolognese allora fu decisamente ridotta: in tutto 4 persone. «Abbiamo considerato quell'esperienza come il viaggio di nozze che non avevamo fatto. Sono stati giorni intensissimi, che hanno segnato la nostra famiglia in modo forte proprio nel momento in cui stava nascendo. Abbiamo visitato le missioni dei Gesuiti nella foresta amazzonica, conosciuto comunità parrocchiali, giovani da tutta Italia e da tutto il mondo. Per sempre ci porteremo nel cuore la grandezza della Chiesa che abbiamo toccato, la sua universalità, il suo essere sempre nuova e capace di parlare all'uomo di ogni tempo e cultura, la bellezza delle tradizioni che animano l'esperienza cristiana dei popoli».



«Quei giorni mi hanno cambiata»

Una svolta nel rapporto con il suo fidanzato. E' stato anche questo per Chiara Ghidara, 24 anni, della parrocchia di Castel Guelfo, la Gmg di Sydney del 2008. Uno strumento per andare a fondo della strada vocazionale che prima percorreva con un po' di distrazione. «Per me si trattava della prima Giornata mondiale della gioventù - spiega la giovane, che presto convolerà a nozze con Francesco -. Non sapevo bene di cosa si trattasse, ma desideravo partecipare. Mi avevano incuriosito i racconti di chi era andato a Colonia nel 2005, ed era tornato carico di entusiasmo. Tanto che proprio da quel viaggio era nato il gruppo giovani della parrocchia. Così ho fatto di tutto per iscrivermi, ed ero tra i cinque partiti dal nostro paese».

Così è iniziata l'avventura: venti giorni di esperienze, incontri, emozioni, di completa immersione nell'universalità e radicalità della Chiesa. «Nel gruppo di Bologna c'erano due coppie che stavano per sposarsi - prosegue -. E stato decisivo confrontarsi con quella esperienza. Loro mi chiedevano quando mi sarei sposata, come se fosse una prospettiva ovvia, mentre per me ancora era cosa neppure da pensarci. Come se si potesse stare con un ragazzo senza aver presente che lo scopo è verificare la possibilità di una fedeltà eterna. A Sydney ho capito che non poteva essere così. Fuori da un contesto di completa immersione nella fede e nella Chiesa probabilmente non sarebbe stato possibile riflettere e crescere così tanto su questo». Ma anche la coscienza di ciò che è la Chiesa ne è uscita rafforzata. «Uno dei momenti più belli è stato il gemellaggio con la diocesi di Melbourne, dove eravamo ospiti presso famiglie. Io pensavo ad una situazione abbastanza scontata: persone che non conosciamo, gratitudine per l'accoglienza e fine. Invece è nato un rapporto di reale familiarità, come fossimo



Giovani di Castel Guelfo alla Gmg di Sydney

fratelli. Ancora oggi ci sentiamo, e il rapporto è rimasto vivo». Nel cuore di Chiara rimarrà per sempre anche una scena: quella della notte all'addiaccio dopo la veglia col Papa. «In Australia in quei giorni era inverno, e di notte ci saranno stati 2 - 3 gradi. Io avevo la febbre alta e stavo male. A metà notte mi sono alzata per ripararmi dalla brina sotto una pensilina. Ho visto quell'enorme distesa di giovani che erano venuti lì da tutto il mondo, sopportando freddo e disagio, per Cristo. Fidandosi dell'invito del Papa. E ho sentito una profonda commozione».

Michela Conficconi

I bolognesi animatori delle catechesi e delle liturgie

Saranno i bolognesi ad animare a Madrid alcune delle catechesi in programma, prima dell'incontro col Santo Padre. Come nelle altre Gmg, infatti, i nostri giovani hanno dato la disponibilità ad assicurare il servizio canto e liturgia nell'ambito di tre fra i momenti formativi che nelle mattine di mercoledì 17, giovedì 18 e venerdì 19 saranno proposti ai partecipanti al grande raduno. Appuntamenti per grandi gruppi di diocesi, in chiese e collegi, guidati da Vescovi o Cardinali e strutturati in una prima parte di riflessioni e domande con a seguire la Messa. Nei luoghi cui saranno assegnati, saranno dunque i pellegrini dalla nostra città a gestire l'accoglienza degli altri italiani, a guidare il canto, servire all'altare ed effettuare le Letture durante la celebrazione eucaristica. Una cinquantina di ragazzi, in tutto, tra cui una quarantina di coristi ed alcuni strumentisti che accompagneranno con organo, chitarra e flauto, da venticinque parrocchie. Il repertorio che proporranno è ripreso da quello nazionale, a sua volta riportato nel Vademecum del pellegrino. Inni delle passate edizioni della Gmg, canti della tradizione e altri di gusto più giovanile; tutti caratterizzati da una certa semplicità, in modo da favorire la partecipazione anche di quanti provengono da regioni con tradizioni musicali anche molto diverse dalla nostra.



clausura. Agostiniane di Cento, una presenza orante

Con le cosiddette ferie estive, ci è dato di assistere ad un fenomeno consueto, ormai dato per scontato, e cioè lo spopolarsi di città, paesi e luoghi di quotidiana dimora e lavoro. C'è bisogno di fare uno stacco: ritemperare la mente, il corpo e lo spirito. E questo perché l'uomo non è una macchina, ma una persona dotata di intelligenza, cuore e volontà. Ecco allora che si pensa al mare, ai monti, a luoghi da visitare, vicini o lontani, o magari a Santuari famosi...

delle presenza alla nostra liturgia quotidiana - nel monastero la vita continua normalmente. I tempi di preghiera si alternano ai tempi di lavoro. L'attività più importante, quale perno su cui ruota tutta la nostra giornata, è naturalmente la preghiera, l'unione con Dio e l'attenzione ai fratelli che ci raggiungono con ogni mezzo per richieste di preghiera, consiglio, conforto, soprattutto in questo nostro tempo in cui il male sembra avere il sopravvento, anche se non è così. Tutti portiamo nel cuore, tutti nella



La Cappella del monastero di Cento

preghiera di Adorazione e implorazione, davanti a Gesù Eucaristia che nella nostra Cappella rimane esposto ogni giorno e alla cui presenza tutti possono sostare. Non siamo estranei al mondo che ci circonda. Leggiamo le notizie su Avvenire e in particolare l'inserito settimanale Bologna Sette, per quanto riguarda la nostra diocesi, e l'Osservatore Romano, per allargare lo sguardo a tutta la Chiesa. Abbiamo seguito con molto interesse «Estate Ragazzi» e continuiamo a seguire le varie attività

parrocchiali vicine e meno vicine. È infatti attenzione premurosa di parroci o viceparroci informarci delle iniziative specialmente rivolte ai giovani (e come non ricordare in questo momento l'avvicinarsi della Gmg di Madrid), chiedendo una preghiera perché queste proposte siano tempo prezioso per la formazione umana e spirituale di ognuno. Sì, la vita è bella perché è un dono di Dio. Non è staticità ma continuo movimento, che deve ricondurre a scoprire l'Autore stesso della vita. La natura è il primo libro da leggere. Una limpida notte stellata, la quiete, il silenzio, il mare, le montagne... tutto ci parla dell'immensità e della bontà di Dio. Rimaniamo perciò nella contemplazione e nella gratitudine.

Monache agostiniane del monastero di Cento

A Campeggio si parla del libro di padre Boschi

«Il filtro della memoria. Dagli Appennini al mondo» è il titolo del volume del domenicano padre Bernardo Gianluigi Boschi che sarà presentato sabato 20 nella chiesa di San Prospero di Campeggio alle 18, al termine della Messa prefestiva. L'opera biografica descrive le coinvolgenti vicende personali, anche inedite, vissute con grande intensità, passione e umorismo e propone contestualmente uno spaccato di grande parte del secolo scorso e dell'attuale. La giornalista Paola Rubbi condurrà l'incontro che vedrà anche il saluto del sindaco di Monghidoro Alessandro Ferretti e del parroco di Campeggio don Alfonso Naldi. Al termine sarà offerto un aperitivo a tutti i presenti.

Partirà lunedì 22 il pellegrinaggio diocesano organizzato dall'Unitalsi e guidato dal cardinale E c'è chi, con altri mezzi, si muoverà già giovedì

In bici verso Lourdes

DI LUCA TENTORI

Partiranno lunedì 22 agosto, in treno, la gran parte degli oltre 500 bolognesi che si recheranno in pellegrinaggio a Lourdes, organizzati dalla sottosezione di Bologna dell'Unitalsi, fino a domenica 28: un pellegrinaggio diocesano, voluto e guidato dal cardinale Carlo Caffarra come momento culminante dell'Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali, da lui indetto. Il giorno seguente è fissata la partenza per coloro che andranno in aereo, e rientreranno sabato 27. Ma c'è anche chi partirà questa settimana: giovedì 18 infatti, dalla Basilica di San Luca, prenderà avvio il percorso che porterà al Santuario francese i cinque componenti del gruppo «Asd Ristorante Nuovo Parco dei ciliegi» (Guido Franchini, Gaspare Godino, Giuseppe Guidotti, Mauro Totti, Angelo Vocale); andranno in bicicletta, e si uniranno al pellegrinaggio diocesano, a Lourdes, giovedì 25; ripartiranno il 28.

Il pellegrinaggio diocesano ricalcherà lo schema dei tradizionali pellegrinaggi lourdiens promossi dall'Unitalsi; l'elemento distintivo saranno alcune celebrazioni e catechesi presiedute dal cardinale Caffarra. Martedì 23 agosto sarà la «Giornata dell'accoglienza»: alle 21 in S. Bernadette lato Grotta è prevista la Messa del pellegrinaggio presieduta dal Cardinale. Il quale presiederà anche la Messa internazionale alle 9.30 di mercoledì 24, «Giornata eucaristica», nella Basilica di S. Pio X; alle 17 si terrà la processione eucaristica. Giovedì 25 «Giornata penitenziale», con la Via Crucis alle 11; alle 15.30 in S. Bernadette lato Grotta, Messa presieduta dal Cardinale. Venerdì 26, «Giornata mariana», vedrà ben tre momenti presieduti dal Cardinale: la Messa alle 9.45 alla Grotta di Massabielle, la catechesi alle 17 all'«Hemicycle» e alle 21 la tradizionale processione «aux flambeaux» sull'Esplanade. Infine sabato 27 il Cardinale presiederà la Messa conclusiva del pellegrinaggio alle 8.30 in S. Bernadette Grotta. «Ripetiamo il percorso che abbiamo compiuto nel 2008 per unirli al precedente pellegrinaggio diocesano - spiegano da parte loro i componenti del gruppo «Asd Ristorante Nuovo Parco dei ciliegi» - Faremo 8 tappe, attraversando gli Appennini e i Pirenei; e all'arrivo, verremo accolti dal cardinale Caffarra, dai malati e dai nostri familiari, che si uniranno anche loro al pellegrinaggio diocesano». «Per noi questo pellegrinaggio ha un significato molto profondo - sottolineano - perché vogliamo dare il nostro contributo all'Anno di preghiera diocesano per le vocazioni. Poi dedichiamo questo nostro impegno agli ammalati che incontreremo a Lourdes: già nel 2008, infatti, ci accorgemmo che per loro eravamo un segno forte: speriamo di poterlo essere anche stavolta».



Il cardinale a Lourdes nel 2008; nel riquadro, i ciclisti a San Luca



Dopo la Cresima: il percorso degli scout

La proposta scout prevede un lungo percorso di educazione alla fede che si sviluppa in parallelo e armonicamente con il cammino personale di iniziazione cristiana. Fin dall'inizio della loro «vita» scout, ragazzi e ragazze dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts cattolici italiani) sono coinvolti in un percorso in cui, attraverso il metodo scout (nel clima di famiglia felice, con il gioco, l'avventura e l'esperienza della strada), maturano come persone aperte ai valori dello Spirito, alla vita come servizio, al senso della fede. Già da Lupetti e Coccinelle (8-11 anni) inizia un itinerario di fede scandito da tappe di progressione personale e da momenti di annuncio-ascolto della Parola, celebrazione, interiorizzazione e testimonianza, da cui si concretizzano anche impegni con cui misurarsi e mete da raggiungere. Così si sviluppa la dimensione dell'incontro personale e della sequela di Cristo, dell'accoglienza e della vita comunitaria, del mistero e della preghiera. Il momento della Cresima si intreccia con una fase del cammino scout in cui al bambino (spesso ancora Lupetto o Coccinella) si offrono ancora esperienze e relazioni, clima e modelli che sviluppano un senso di gratitudine, lode, gioia e occasioni di contatto con la Parola di Dio. Ma è soprattutto con l'inizio del percorso da Esploratore o Guida (12-16 anni) che si consolida l'esperienza di una fede vissuta assieme ad altri compagni di strada. La sfida educativa diventa qui proporre esperienze e momenti in cui l'annuncio del Vangelo diventa una buona notizia per i ragazzi. «Dio è presentato e incontrato come l'Altro insieme al quale è bello crescere, un amico eccezionale con cui stare ed avere confidenza» (dal «Sentiero Fede», il



sussidio-manuale condiviso dalla Cei che tratta dell'iniziazione cristiana, delle sue tappe e che indica passi concreti per realizzarla). Come per tutto il metodo scout, vale il principio dell'«imparare facendo», del proporre esperienze significative, per cui ad esempio il contatto con la natura, nella dimensione dell'avventura, stimola l'autonomia, ma anche il tema del rapporto con il creato, la capacità di imparare a gestire solitudine e silenzio e quindi di mettersi in ascolto di Dio. La vita di gruppo, invece, rinsalda l'attenzione all'accoglienza, i gesti di servizio, la comprensione e la correzione fraterna. «La preghiera ritma, con naturalezza e creatività, le diverse attività» (dal «Sentiero Fede») e i ragazzi vengono coinvolti nei momenti di animazione dei momenti di catechesi, preghiera e celebrazione dell'Eucaristia, sviluppando quel protagonismo e quella capacità di mettersi in gioco in prima persona (anche e soprattutto attingendo a capacità e talenti personali) che si svilupperà ancora di più nel momento successivo del cammino, quello del Clan (17-21 anni).

Mattia Cecchini, Caterina Lanfranchi e don Alessandro Arginati, responsabili e assistente ecclesiale dell'Agesci di Bologna

Al «Pastor Angelicus» si celebrano gli «anni H»

Il Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Bortolani di Savigno ritorna domenica 21 agosto la tradizionale «Festa degli anni H» con la celebrazione, alle 11, della Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. «Questa festa - spiega Massimiliano Rabbì, presidente della Fondazione don Mario Campidori - Simpatia e Amicizia onlus - è stata voluta da don Campidori, fondatore del Villaggio, per la volontà di celebrare la vita sempre e comunque, come dono da accogliere ed offrire al Signore». «Per capire veramente questa festa - prosegue - bisogna tornare alla vita di don Mario, che ha vissuto la malattia in prima persona. Quando si è ammalato la sua vita sembrava umanamente finita. Ha però accettato nella Fede questa sua condizione e il Signore ha voluto che la malattia si fermasse. Allora, oltre quella alla vita e al sacerdozio, la malattia è diventata un'ulteriore chiamata a vivere il ministero sacerdotale a favore di chi, come lui, viveva questa condizione. Per don Mario l'handicap non è un valore di per sé, ma nel momento in cui viene accettato e accolto con fede può dare dei frutti di bene. E vuole quindi dire alle persone con disabilità: uniamo al Signore la nostra condizione di vita, poiché solo unita a Lui anche la malattia può riacquistare un significato». Ma ovviamente non di sole feste vive la Fondazione, il cui scopo «è la promozione umana e l'integrazione sociale delle persone portatrici di handicap». Organizza infatti incontri di sensibilizzazione e di condivisione ed altre attività nei settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, della beneficenza e della formazione, anche in collaborazione con la Caritas diocesana di Bologna. Tra le tante attività, ricorda Rabbì, «portiamo avanti da qualche anno dei laboratori infrasettimanali che chiamiamo "laboratori della gioia". Sono

iniziative pensate per fare diventare protagonisti persone adulte con disabilità, che non possono più partecipare alle attività dei Centri diurni perché hanno raggiunto una certa età. Persone che già la domenica e durante l'estate frequentano l'Opera, ma che durante la settimana vivono una condizione di maggiore solitudine ed emarginazione». «Due pomeriggi alla settimana - spiega Rabbì - incontriamo alcuni di loro per attività manuali, di laboratorio e anche di preparazione delle nostre iniziative. Infatti durante l'anno questa attività ci ha permesso di interagire con le settimane di vita comunitaria che organizziamo al Villaggio, quando piccoli gruppi di persone in situazione di handicap fanno vita di famiglia e tengono aperto il Villaggio tutta la settimana. Accogliendo anche persone e scolaresche in visita all'Opera, come ad esempio la scuola media di Calderino e la scuola San Giuseppe di Bologna. Noi cerchiamo quindi di fare coincidere tutto, sia per ottimizzare le iniziative, sia per dare più presenza al Villaggio in alcune settimane dell'anno diverse da quelle estive o di festa». Negli ultimi tempi l'Opera sta anche portando avanti onerosi lavori di ristrutturazione del Villaggio, per la sostituzione dei tetti in metallo, ormai arrugginiti col tempo, con pannelli coibentati in alluminio che possano avere una durata maggiore. Per informazioni sulle attività del Villaggio senza barriere potete visitare il sito internet www.villaggiosenzabarriere.it



Un momento di festa al Villaggio

Francesco Parmeggiani

Casermes Rosse, la preghiera alla Madonna

Latto vandalico compiuto contro l'immagine della Madonna Addolorata presente alle Casermes Rosse ha ferito profondamente anche i parrocchiani di Gesù Buon Pastore, che nelle Messe di domenica scorsa, hanno pregato per questo. «Mai come oggi - ha detto nell'omelia il parroco don Tiziano Fulgini - in questo luogo nella nostra parrocchia alle Casermes Rosse (e non solo) Maria è desolata, devastata nella sua immagine. E noi tutti sconsolati, vergognandoci del misfatto, chiediamo a lei perdono dell'offesa, dell'oltraggio ricevuto. È

desolata la Madonna Addolorata nella passione di Gesù ai piedi della croce, e a lei umilmente con amore di figli chiediamo la conversione del cuore e della vita di quanti possono aver partecipato a questo scempio». Don Fulgini ci ha fatto avere anche la preghiera che compose monsignor Luciano Gherardi in occasione della collocazione della statua, il 21 aprile 1995, da parte dei superstiti del campo di rastrellamento delle «Casermes Rosse». Rileggere la preghiera davanti all'immagine deturpata offre molti e nuovi motivi di riflessione. «O Maria, madre desolata /

nei giorni dell'ira / alzammo lo sguardo a te / dai capannoni delle Casermes Rosse, / su cui s'allungava l'ombra funesta / dei lagers dello sterminio. / Vergine del silenzio, / Signora delle solitudini, ai piedi della croce tu hai provato / le stesse angosce che figlie, fidanzate, / spose, mamme soffrirono in quel tempo, / quando ogni pietà fu spenta / e uomini senza cuore e senza volto / consumarono con lucida follia, / nel segno della croce uncinata, / il crimine di lesa umanità. / Nell'attesa di riabbracciare / i nostri cari lontani salì a te / il nostro grido, madre della speranza. / Ti pregammo di



La statua della Madonna

intercedere per noi / presso il Cristo tuo figlio. / Fu esaudita la nostra supplica. / Oggi, in questo campo, noi superstiti collochiamo con animo memore / la tua venerata immagine.

Festa di Ferragosto, il programma completo

È in corso da ieri, a Villa Revedin, la Festa di Ferragosto, organizzata dal Seminario Arcivescovile. Momento culminante sarà la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra nella solennità dell'Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria, domani alle 18; animerà la Cappella della Collegiata di San Biagio di Cento. Il programma di oggi prevede alle 11 la Messa e, a seguire, un concerto di musiche per organo, eseguite da Laura Mirri. Alle 18 monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Scuola, introduce alla figura di padre Massimiliano Kolbe e presenta la mostra curata dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe. Alle 21 spettacolo musicale di «Fausto Carpani e i suoi amici». Domani, solennità dell'Assunta, dopo la Messa delle 18 ci sarà un concerto di campane e, alle 21 Antonella de Gasperi e Fabrizio Manciantelli con Raffaella Montini, Carlo Monopoli, Patrizia Soprani, Gabriele Pini e Paola Sanguineti, si esibiranno in «Operetta sotto le stelle». Per tutta la durata della festa rimangono aperte tre mostre permanenti: due di carattere storico-culturale dal titolo comune «La fede. L'Europa», dedicate una alla figura di Alcide de Gasperi e una a San Massimiliano Kolbe; e un'esposizione di sculture dell'artista Guido Giancola, dal titolo «Inconosciuti volti di Cristo». Oggi e domani alle 16.30 spettacolo di burattini con la direzione artistica di Riccardo Pazzaglia e, a mezzogiorno e sera, specialità gastronomiche curate da Felsinea Ristorazione. Entrambi i giorni mostra del libro, curata dalla Libreria San Paolo, e mostra del libro usato, curata dal Seminario. Per i più piccoli, attività di animazione, realizzate da Opera dei Ricreatori e Csi. Il parco di Villa Revedin sarà aperto dalle 9 alle 23; dal centro città autobus 30; nei giorni della festa servizio «Pollicino Ato» da Piazzale Bacchelli, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 23.

Caritas e Camst. Ferragosto, pranzo per i poveri

Si terrà domani alle 12.15, nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio (Piazza Maggiore 6) il tradizionale «Pranzo di Ferragosto» per i bisognosi, offerto da Caritas diocesana, Confraternita della Misericordia e Opera Padre Marella con il determinante apporto della Fondazione Camst. Oltre duecento persone bisognose potranno così sedersi a tavola nella giornata festiva, in un luogo di grande prestigio e bellezza, e gustare le specialità preparate da Camst: il menu prevede infatti pennette con verdure croccanti e gocce di basilico, chicche di pollo alla soia con verdure, patate al forno e pomodori gratinati, creme caramelle e frutta fresca. Al pranzo presenzieranno importanti

rappresentanti istituzionali: il vice-sindaco Silvia Giannini e la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi. Hanno annunciato inoltre la loro presenza il consigliere comunale e regionale Maurizio Cevenini e i consiglieri comunali Patrizio Gattuso e Daniele Carella. Faranno invece gli «onori di casa» l'«anfitrione» Marco Minella, segretario generale della Fondazione Camst, il vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria tra le Chiese, monsignor Antonio Allori, padre Gabriele Digani, francescano, direttore dell'Opera Padre Marella e il suo confratello padre Sidney, sempre

dell'Opera, nonché Nando Cardinali e Giancarlo Sazzini, della Confraternita della Misericordia. Sarà presente anche l'ex Provveditore agli Studi Paolo Marcheselli. Numerosi i cittadini che si sono offerti volontariamente per fare servizio agli ospiti durante il pranzo; essi affiancheranno i volontari di Caritas, Confraternita della Misericordia e Opera Padre Marella. «Questa iniziativa» ha dichiarato Minella «alla quale la Camst partecipa da 21 anni consecutivi, vuole essere un segno della nostra sincera attenzione al problema della povertà e di coloro che sono ai margini della società».



Il pranzo di Ferragosto dello scorso anno

Dal 21 al 27 agosto a Rimini torna il Meeting di Comunione e Liberazione: sul tema di quest'anno parla Marco Aluigi, vicedirettore della Fondazione

Se la vita diviene certezza

DI ALESSANDRO MORISI

Cosa significa, in un momento come quello attuale, dominato dall'improvvisazione e dalla mutevolezza, mettere nel titolo di un evento come il Meeting di Rimini la parola «certezza»? Lo abbiamo chiesto a Marco Aluigi, 37 anni, vicedirettore della Fondazione Meeting, responsabile degli oltre 100 convegni che si svolgono ogni anno a Rimini. E con il Meeting da 11 anni gira il mondo, solo nell'ultimo anno è stato in Egitto, a Dublino, a New York e all'Onu per presentare il Meeting. «Come sempre - risponde Aluigi - il Meeting è una sfida, ancora più grande quest'anno per i tempi in cui viviamo. L'uomo per vivere ha bisogno, per quanta incertezza ci possa essere al mondo, della certezza, altrimenti sopravvive, non vive pienamente. Il Meeting sarà la possibilità di scoprire una certezza nella vita, magari intravedendola o riscoprendola nell'incontro con qualcuno: uomini, storie e fatti che documentano una certezza possibile.



Marco Aluigi

Quali sono gli ospiti più importanti di quest'anno? Per noi gli ospiti sono tutti importanti. Ma ricordo, oltre naturalmente al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, i tanti ospiti dall'Egitto: come il vescovo ortodosso Armiah, il cardinale Naguib, il rettore dell'Università di Alazar Elabed, Wael Farouq, la presidente del Meeting Cairo Tahani Al Gibali, vicepresidente della Corte Suprema Egiziana, Hassan Abdel-Fattah, ex dei «Fratelli musulmani» che sta lavorando alla traduzione in lingua araba de «Il rischio educativo» di don Giussani. E ancora il segretario della Lega araba, Nabil El Arabi insieme al ministro Franco Frattini. Avremo Paul Bhatti, fratello del ministro assassinato in Pakistan. E poi John Elkan, Giuliano Amato, il cardinale Sarah.

Cosa mi dice sulla sua esperienza al Meeting? Quando ha iniziato a frequentarlo e cosa faceva? La prima volta fu nel 1982, quando i miei genitori, mi portarono a vedere il Papa. Ci ritornai da solo nel 1987 per ascoltare Rubbia, premio Nobel per la fisica. Da quel momento l'ho sempre frequentato fino ad affezionarmi al punto che da universitario ho iniziato a lavorare come volontario al PreMeeting. Seguivo la costruzione dei fondali dell'auditorium centrale. Quello che sin da subito mi ha colpito del Meeting era l'essere all'avanguardia, il gusto per la scoperta e la possibilità di un giudizio personale che nasceva paragonato con una proposta culturale chiara. E poi la pienezza dei rapporti umani, che si sperimenta con i volontari, la cui gratuità commuove e segna, anche la vita quotidiana. E le amicizie inaspettate nate con gli ospiti, come Caprara, ex segretario del Pci ai tempi di Togliatti, o ancora Wael Farouq, John Waters, monsignor Sambì.

Quale ruolo hanno i bolognesi presenti al Meeting? Ci sono tantissime persone che lavorano come volontari sia durante il preMeeting che durante la manifestazione. Quest'anno poi proprio da un gruppo di bolognesi e non, insieme al professor Castellotti, è nata una delle mostre, che racconta l'arte al tempo di Dante. La cultura più che l'attualità ha sempre contraddistinto il Meeting. Si può fare cultura cattolica oggi? Al Meeting tutto è cultura, perché tentativo di un giudizio su quello che accade, per scoprire il valore, a 360 gradi. Quello che unisce tutto è l'uomo con il suo desiderio di felicità, di conoscere la realtà e il suo destino nel mondo. Il nostro è un tentativo, che però va avanti da oltre trent'anni. Ed è un tentativo di fare cultura cattolica nel senso etimologico del termine: cioè «universale», che non scarta nulla.



RIMINI FIERA 21-27 AGOSTO 2011

Qualche segnalazione dal ricchissimo programma dell'evento

L'ultima settimana di agosto, come ogni anno, nei padiglioni della Fiera di Rimini si tiene il Meeting, che quest'anno porta il titolo «E l'esistenza diventa un'immensa certezza». Da domenica 21 a sabato 27 oltre 150 fra incontri, mostre, spettacoli, presentazioni di libri e dibattiti. Il programma completo è consultabile sul sito www.meetingrimini.org, così come le presentazioni delle mostre, la mappa della fiera, gli spettacoli. Segnaliamo lo spettacolo che inaugura la kermesse in Piazza Cavour a Rimini: Ambrogio Sparagna e la sua Orchestra Popolare Italiana, che a canzoni di sfondo sociale e politico, lega il filone della devozione popolare. Mercoledì 24 alle 17 si segnala l'incontro di presentazione della mostra «Con gli occhi degli Apostoli. Una presenza che travolge la vita», con padre Pierbattista Pizzaballa, a capo della Custodia di Terra Santa, l'esegeta spagnolo José Miguel Garcia e il professor Giancarlo Cesana. Importante, fra le mostre, quella allestita dal professor Marco Bona Castellotti con un gruppo di universitari bolognesi «Non sembrava immagine che tace. L'arte della realtà al tempo di Dante». La mostra indaga il rapporto con il reale nel Medioevo: una realtà che non è più vista solo come nemica, ma attraverso un corretto approccio e rapporto, come aiuto alla propria santificazione. Ricordiamo infine, domenica 21 alle 19, l'incontro con Beatrice Buscaroli che insieme al poeta forlivese Davide Rondoni, parlerà sul tema «Dubbio e realtà. Da Amleto e Cézanne».

Villa Pallavicini, porte aperte per i profughi dall'Africa

Sono ormai quattro mesi che Villa Pallavicini ha aperto le porte ai profughi che continuano ad approdare in Italia dalle coste dell'Africa. Quindici i posti messi a disposizione, tutti all'interno della Casa di accoglienza Beato Bartolomeo Maria Dal Monte e sistematicamente sempre occupati, anche se con un certo turnover. «Molte delle persone che sono passate di qui nei primi tempi hanno trovato modo di sistemarsi altrove, ad esempio in Francia da parenti - spiega monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione "Gesù divino operaio" - . In sostituzione, la Protezione civile ci ha dato via via altri ospiti; ed ora abbiamo una situazione abbastanza stabilizzata». Seppure con la grande incognita di ciò che accadrà dopo la scadenza del permesso di soggiorno, nel mese di ottobre. «Molti ospiti sono preoccupati dalla prospettiva di essere rimpatriati - continua monsignor Allori - . Vengono dalla Tunisia (uno dal



Monsignor Allori

Sud Sudan), sono giovani (tra i 20 e 30 anni) e fuggono da una situazione sociale di grande povertà nella quale non vogliono tornare. Tanto che c'è chi dice che se dovrà ritornare a casa riprenderà subito un altro barcone per approdare nuovamente in Europa». Nonostante i neo arrivati si stiano rendendo conto che l'Italia non è la «terra promessa». «Chi ha intrapreso questo viaggio - spiega il sacerdote - era attirato dai racconti di chi tornava a casa, magari nel periodo estivo, con un bel gruzzoletto di soldi raccolti lavorando nel nostro Paese. Purtroppo i tempi sono cambiati, e lo stanno sperimentando». Nessuno, infatti, è riuscito a trovare lavoro, nonostante le ricerche continue; e tutti vivono questa situazione con grande sofferenza. «Da una parte c'è la crisi economica, che ha reso tutto più difficile anche per gli italiani - afferma monsignor Allori - . Dall'altra, la precarietà della situazione nella quale si trovano i profughi fa il resto: chi deve assumere non dà spazio a chi, tra qualche mese, non si sa che fine farà». E proprio in merito a questo tema c'è chi, in varie parti d'Italia, sta cercando di trovare una soluzione: puntando, ad esempio, su una regolamentazione dei lavori socialmente utili, o su corsi di avviamento al lavoro che valorizzino le competenze professionali che hanno molti di coloro che arrivano. Buona, secondo il sacerdote, la qualità dell'integrazione dei profughi con il resto della realtà di Villa Pallavicini e con i lavoratori ospitati nella medesima loro struttura. «Promuoviamo corsi di italiano e cerchiamo di favorire la partecipazione a momenti di festa insieme - conclude - . C'è anche un mediatore culturale che favorisce la relazione. Capita anche che, spontaneamente, si facciano partite di basket e calcio con gli altri che praticano sport alla Villa. Un bel segno, che non sostituisce tuttavia il vero problema di queste persone, che è il lavoro». (M.C.)

Senzatetto a Boccadriro con le «figlie» della beata madre Teresa di Calcutta

Portare i senzatetto in gita-pellegrinaggio al Santuario di Boccadriro: è la bellissima idea che hanno avuto e attuato le Missionarie della Carità (più note come «figlie» della Beata Madre Teresa di Calcutta) a favore di coloro che usufruiscono della colazione che loro offrono tre volte alla settimana nell'Oratorio di San Donato e della cena che distribuiscono la sera della domenica in Stazione. La gita si è svolta mercoledì scorso, e vi hanno partecipato 47 senza fissa dimora, accompagnati da 3 suore e 5 volontari e dal parroco della comunità dove si trova la Casa delle suore, San Domenico Savio, don Lorenzo Guidotti. «Siamo partiti verso le 9 e alle 10 abbiamo celebrato la Messa al Santuario - racconta suor Lucia, superiora delle Missionarie - poi un padre dehoniano ci ha illustrato le caratteristiche della chiesa e alle 12.30 abbiamo pranzato. Alle 14 ci siamo trasferiti a Pian del Voglio, ospiti di don Flavio Masotti, e lì in un bellissimo campo da calcio abbiamo giocato tutti insieme per oltre 2 ore. Poi un po' di merenda e il ritorno: con la promessa di ripetere l'esperienza, che è piaciuta molto a tutti».



Il santuario di Boccadriro

regione. Commissione parità, i dubbi del Cif

Nei giorni scorsi Laura Serantoni, presidente del Centro Italiano Femminile dell'Emilia-Romagna, ha reso note alcune osservazioni del Cif in merito al progetto di legge di istituzione della «Commissione Regionale per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini». «Già nell'ottobre scorso - premette Serantoni - avevo reso note le perplessità del Cif sull'art. 3, che prevede che la Commissione sia composta solamente da consigliere e consiglieri eletti. Sarebbe invece meglio che il Consiglio regionale scegliesse donne provenienti dalle associazioni femminili, e altre, maggiormente rappresentative della società civile regionale. Questo poiché il Cif ritiene che la Commissione debba essere un organismo autonomo di tutela e garanzia per

l'attuazione dell'uguaglianza tra i generi». A questo scopo, prosegue Serantoni, «il Cif propone alla Commissione alcuni obiettivi da prefiggersi. Anzitutto dovrebbe favorire il raccordo tra la realtà e le esperienze femminili della regione e le donne elette nelle istituzioni. Dovrebbe poi anche avere funzioni consultive e di proposta nei confronti degli organi della Regione, in merito agli atti e per i profili che riguardano la parità e la non discriminazione tra i generi e presentare proposte di modifica della normativa esistente ed osservazioni sul rispetto del principio di pari opportunità. Questo oltre a funzioni di controllo e monitoraggio dell'applicazione di detti principi. Infine dovrebbe curare gli adempimenti in materia di banca dati dei saperi delle donne e promuovere condizioni

di piena parità sessuale, oltre ovviamente a svolgere attività di indagine, favorire la raccolta e la diffusione di informazioni, gli interventi di assistenza e consulenza, elaborare progetti, sollecitare l'attivazione di centri culturali e ricreativi e organizzare iniziative e reti di coordinamento». «In sostanza - conclude Serantoni - il Centro italiano femminile ritiene che, per essere più efficace, la Commissione debba essere un organismo di espressione democratica in un momento in cui è alta la volontà di partecipazione nelle istituzioni ed è importante dare voce all'associazionismo impegnato a favore delle donne, dei giovani e delle famiglie, per dare diritti di cittadinanza a chi li ha persi o li sta perdendo, in un tempo di palese discriminazione nel lavoro, di violenza alle donne ed ai minori e di altre problematiche di genere».

itinerari organistici. Musica a Pian del Voglio e Loiano

Mercoledì 17, alle 21 nella chiesa parrocchiale di Pian del Voglio, organizzato da Arsarmonica nell'ambito della rassegna «Itinerari organistici nella provincia di Bologna», Irene De Ruvo, organo e clavicembalo, e Mauro Valli, violoncello, presenteranno un programma di musiche di vari autori tra il Sei e il Settecento. Irene De Ruvo, premiata in concorsi internazionali, organista titolare nella chiesa di Santa Maria in Carrobiolo di Monza, spiega: «Il programma si divide in due parti: la prima dedicata alla musica antica del XVII secolo, con autori non molto conosciuti, la seconda, invece, ha come protagonisti due grandi compositori, Händel e Bach». Certo i nomi di Valentini, Berardi e Kerll possono suscitare più curiosità che reminiscenze scolastiche. La meravigliosa musica del Seicento in alcuni luoghi è proposta ancora raramente. Eppure ci troviamo di fronte a compositori validissimi, che hanno scritto anche brani molto vivaci e spiritosi. Per esempio, ci fa piacere eseguire la Canzone I di Berardi, più conosciuto come teorico. Tutte le sue Canzoni sono precedute da

un motto. Su questa c'è scritto «Chi la fa l'aspetti» e sarà divertente scoprire il perché. Comunque il maestro Valli dà sempre alcune brevi e puntuali spiegazioni sul contesto in cui si collocano questi autori. **Altre caratteristiche del programma?** Il brano di Valentini era scritto originariamente per violino. Suonarlo con un altro strumento era normale nel Seicento, oggi, invece sembra una scelta bizzarra. Di sicuro eseguirlo con il violoncello sarà più complesso, ma Valli è un grandissimo esecutore. **Poi arriviamo agli autori noti.** Di Bach faremo una Sonata in trio, ma invece di essere in tre Mauro Valli farà una parte e io, al clavicembalo le restanti. Anche questo si faceva e, infatti, funziona perfettamente. **Qualche altra scoperta?** Ho appena registrato un cd per Stradivarius con i Concerti grossi di Georg Muffat, noto come compositore di musica organistica. Le sue opere strumentali sono invece ancora sconosciute e davvero bellissime. La rassegna prosegue giovedì 18. A Loiano, nella chiesa

parrocchiale, ore 21, saranno impegnati Angelo Bonazzoli, soprano, e Willem Peerick, clavicembalo. La serata è intitolata «La voce regina» e si snoderà dal primo barocco al tardo Settecento in un'alternanza di musica strumentale e vocale, tra cembalo solo e voce accompagnata. Avremo la possibilità di ascoltare compositori noti affiancati a vere rarità: Girolamo Frescobaldi e Bartolomeo Barbarino, Claudio Monteverdi, Georg F. Händel, Niccolò Jommelli e Marianna Martines.



Irene De Ruvo

Chiara Sirk

La chitarra al San Giacomo Festival

Nuovo appuntamento per la rassegna «San Giacomo Festival» presso il Chiostro di San Giacomo Maggiore. Martedì 16 alle ore 21 Giulia Ballarè, fresca vincitrice del 17° Concorso chitarristico nazionale «Giulio Rospigliosi», si esibirà in un concerto organizzato in collaborazione con MusicArte. In programma «Suite 996» di J. S. Bach, «Quatre Pièces Brèves» di F. Martin, «Tiento» di M. Ohana, «Elegia» di J. K. Mertz e «Sevillana» di J. Turina. Giulia Ballarè ottiene nel 2009 il diploma accademico di I livello presso il conservatorio di Novara, mentre segue numerosi corsi di perfezionamento con maestri di fama internazionale. Si presenta ora come solista in alcuni festival del nord Italia, ma ha fatto anche parte di diverse formazioni cameristiche. Recentemente si esibisce con la pittrice Sara Ruggeri in concerti con la realizzazione di quadri in diretta. Ha ottenuto riconoscimenti in diversi concorsi e attualmente frequenta i corsi per ottenere il diploma di II livello.

Alla vigilia della solennità,
una panoramica dell'iconografia
e delle rappresentazioni artistiche

L'Assunta, una gioiosa presenza

DI GIOIA LANZI

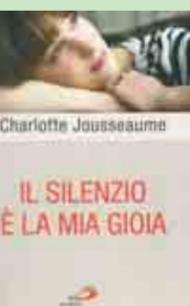
L'iconografia della Vergine Assunta riprende un momento particolare della vita della Vergine: «l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo» (Pio XII). L'immagine è solitamente divisa in due parti, l'una, superiore, in cui si vede la Vergine elevata al cielo, con i segni della ierofania (nubi, raggi) circondata e quasi trasportata da angeli; la Vergine apre le braccia come protendendosi all'incontro col Figlio (come nel quadro di Ludovico Carracci al santuario del Corpus Domini, e nella scultura del santuario di Santa Maria Regina dei Poveri, in via Nosadella), oppure le congiunge in preghiera. Nel registro inferiore, si trovano gli Apostoli, che guardano stupiti dentro il sepolcro: un esempio, si trova in San Petronio, opera del Triboli. Lo stupore degli Apostoli ci riporta agli apocrifi, e citiamo per tutti la «Dormizione della santa Madre di Dio». Qui si narra che la Vergine, rimasta a Gerusalemme, ebbe l'annuncio della sua prossima morte, e si recò allora a Betlemme, dove prodigiosamente si radunarono intorno a lei gli Apostoli, anche quelli ormai martirizzati. Gesù venne ad accogliere la sua anima, e il suo corpo fu composto in un sepolcro nuovo nel Getsemani. Nell'Oratorio di Santa Maria della Vita, una grande opera in terracotta del Lombardi ricorda il trasporto del corpo di Maria e come chi tentò di oltraggiarlo fu punito e poi misericordiosamente sanato. Il sepolcro, si narra, fu onorato per tre giorni da canti celestiali, e quando questi tacquero tutti compresero che il corpo era stato trasportato in Paradiso. L'iconografia occidentale coglie il momento di questa constatazione. In Oriente invece l'iconografia più antica, della «dormitio Virginis» presenta la Vergine addormentata mentre Cristo accoglie la sua «animula», piccola figura bianca avvolta in candide fasce. In Bologna, lo vediamo in una tavola dello Pseudo Jacopino in Pinacoteca. Tenendo conto delle tradizioni di Oriente e Occidente, avremmo quindi per l'Assunzione diversi momenti: l'annuncio della prossima fine che la Vergine desiderava per riunirsi al Figlio, il suo addormentarsi circondata dagli Apostoli mentre il Figlio ne sorregge l'animula, il suo trasporto in un sepolcro nuovo, la constatazione della sparizione del corpo, la salita al cielo e l'incontro col Figlio. E non possiamo qui dimenticare che la Vergine accolta in cielo fu subito incoronata: iconografia che si tende a distinguere da quella dell'Assunta, ma che ne è il completamento. A Bologna citiamo il politico di Jacopo di Paolo in San Petronio, o il dossale marmoreo dei Dalle Masegne in San Francesco, e quello di Vitale da Bologna in San Salvatore.



«Assunta» di Giuseppe Mazza (1653-1741), arco trionfale del santuario Maria Regina dei Cieli detta «dei Poveri», Bologna

Un libro sul silenzio «ai piedi della quercia di Mamre»

«Ti aspetto per fine estate, ai piedi della quercia di Mamre, perché il silenzio è la mia gioia». È da poco uscito in libreria «Il Silenzio è la mia gioia», San Paolo Edizioni, collana «Parole per lo Spirito» (pp. 168, 12 euro) di Charlotte Jousseau, una raccolta di sei lettere scritte da una ragazza, Marguerite, a sei destinatari che in modi diversi hanno segnato la sua vita: un'amica attesa, il marito perduto, il fratello padre di famiglia, un amico che pubblica libri, un misterioso personaggio sofferente e infine una suora. Queste sei lettere sono ben distinte, ma, lette nel loro insieme, costituiscono una straordinaria meditazione sul bene e sul male. Scritte con parole semplici, ma che proprio per la loro semplicità riescono a diventare profonde nel parlare di Dio, della vita, dell'amore e di ciò che realmente importa nell'esistere quotidiano. La giovane autrice, diplomata all'Istituto di Studi Politici di Parigi, ci rivela in questo suo primo libro come il silenzio e la meditazione racchiudano una ricchezza straordinaria. Marguerite racconta ad una sua amica di cui attende la visita di come ha modificato la sua casa per trasformarla nella «Quercia di Mamre», una casa con la porta sempre aperta, volta all'accoglienza, dove potersi staccare dalla vita quotidiana, sempre caotica e che non lascia mai spazio alla riflessione. Un luogo dove lei stessa si trova, in silenzio, a parlare con il marito disperso tra i monti e a ricordare il percorso che, grazie anche all'amico Jacques, l'ha riportata a vivere dopo un periodo buio e disperazione per la perdita dell'amato. Lo stesso luogo dove ha vissuto momenti bellissimi per la festa di compleanno della nipotina, dove grazie alla presenza delle figlie del fratello ha imparato a vedere la propria esistenza con la stessa gioia di vivere dei bambini, a cui insegnare come affrontare la vita, e da cui farsi insegnare a viverla con semplicità. E ancora, il luogo in cui si abbandona alle riflessioni della scrittura, nei momenti in cui, nel silenzio, si trasforma in matita per trasportare su carta i suoi pensieri. Pensieri che scaturiscono ascoltando il Creato che la circonda, gli alberi e quello che hanno da dire, e che poi raccoglierà nel «Canto della Corteccia», che «vuole essere ascoltato, solo ascoltato». Un libro nato, conclude l'autrice, «ai piedi della Quercia di Mamre, dove la scrittura diviene silenzio, per accogliere la Parola».



Francesco Parmeggiani

Porretta, corso di canto per adulti e bambini

Si terrà dal 22 al 28 agosto a Porretta Terme, nella cornice del Teatro Testoni, il Corso intensivo di canto «Noi che cantiamo in coro» rivolto a cantanti, coristi amatoriali e professionali, adulti e bambini e direttori di coro e promosso dall'Associazione Santa Maria Maddalena in collaborazione col Comune di Porretta. Docenti saranno Daniele Venturi (propedeutica corale e direzione di coro per adulti), Candace Smith (tecnica vocale per bambini e adolescenti) e Eleonora Beddini (pianista accompagnatore e ripasso spartiti). Parteciperà l'ensemble vocale «Arsarmonica». Il corso si concluderà sabato 27 agosto alle 21 al teatro Testoni con un Saggio pubblico nella chiesa dei Padri Cappuccini di Porretta: i direttori partecipanti al corso dirigeranno l'ensemble corale «Arsarmonica»; domenica 28 con l'animazione della Messa delle 11 nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena di Porretta. Per i bambini e gli adolescenti, il corso si articolerà in un'ora di lezione individuale più un'ora di canto corale al giorno; il numero massimo di partecipanti è di 10; l'obiettivo è acquisire i fondamenti di una tecnica vocale sana, efficace e musicale, valorizzando al meglio la vocalità di ogni partecipante, specie in relazione al proprio stadio di sviluppo; i brani studiati saranno tratti principalmente dal repertorio del teatro musicale, musical e film musicali americano, inglese e italiano; i partecipanti dovranno presentare un brano a loro scelta per la prima lezione, successivamente il lavoro sarà svolto su quel brano, se l'insegnante lo riterrà idoneo, oppure su uno o più brani assegnati dall'insegnante. Per adulti cantanti e coristi, sono previsti incontri individuali e collettivi atti allo sviluppo della lettura musicale e della vocalità. Il repertorio allo studio spazierà da composizioni di polifonia cinquecentesca a brani di autori contemporanei e potrà essere visualizzato sul sito www.danielventuri.it. Per i direttori di coro il corso approfondirà la tecnica della direzione di coro e la concertazione dei brani allo studio. Per consultare il programma dettagliato dei corsi: www.danielventuri.it; per scaricare la brochure e il modulo d'iscrizione: www.comune.porrettaterme.bo.it. (C.U.)



Daniele Venturi, docente del corso

Voci e organi dell'Appennino, due appuntamenti

La rassegna «Voci e organi dell'Appennino», questa settimana ha in programma due appuntamenti. Il primo è un concerto per tromba e organo che si terrà giovedì 18, ore 21, nella Pieve di San Mamante, Lizzano in Belvedere, offerto dalla parrocchia in chiusura delle celebrazioni per la festa del Patrono. Michele Santi, tromba, e Giulio Mercati, organo, eseguiranno musiche di Purcell, Händel, Wagner, Verdi, Vierne, Guilmant, Arban. Nel secondo, venerdì 19, ore 21, nella chiesa parrocchiale di Villa D'Aiano terrà un concerto l'organista statunitense Eric Riley, proveniente da Harrisburg, Pennsylvania; musiche di Bach, Vivaldi, Mozart, Gigout, Handel. L'appuntamento è organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune, con la parrocchia e la Pro Loco. Giulio Mercati, svolge intensa attività concertistica in Italia e all'estero, soprattutto come solista all'organo e al clavicembalo e come continuista di diverse importanti formazioni. Gli chiediamo di illustrarci il programma. «Una delle caratteristiche - spiega - è che Michele Santi userà diversi tipi di tromba. Suonerà quattro trombe naturali, una cornetta ottocentesca e una tromba moderna. Una scelta da autentico virtuoso dello strumento quale è». **Ci sarà dunque un excursus temporale piuttosto ampio?** Sì, da Purcell fino al Novecento. Credo sia importante dire che di repertorio scritto appositamente per tromba e organo ne esiste poco.

Quindi, di solito, si eseguono trascrizioni. Eppure sono strumenti che insieme creano un effetto di grande suggestione e il pubblico lo apprezza. Entrambi sono poi tipici della musica sacra e l'uso della tromba nelle chiese nasce proprio a Bologna, con Cazzati, in San Petronio, che scrive concerti sacri che la vedono come protagonista. **Lei fa parte del Comitato scientifico del Centro Studi Lauretani. Che attinenza ha questa prestigiosa carica con la sua attività di musicista?** A Loreto si svolge un'intensa attività musicale, che segue. Tra l'altro sono direttore artistico del Festival organistico lauretano, ciclo concertistico ospitato nel celebre Santuario e nelle più importanti basiliche nel mondo dedicate o legate al culto della Vergine Lauretana (New York, Parigi, Madrid, Cracovia, Praga, Lugano, Fiume e Roma sono state le tappe 2011). Svolgo anche attività di compositore e ho scritto, e giovedì lo eseguirò, un brano commissionato l'anno scorso dalla Commissione Pontificia della basilica di Loreto. S'intitola «La cappella tedesca». Sono 4 versetti per organo su melodie mariane che prendono ispirazione dagli affreschi di questa cappella. **E ora una rettifica.** Per errore la settimana scorsa è stato pubblicato che il concerto «Voci e organi dell'Appennino» di venerdì 12 a Gaggio Montano era sponsorizzato da una nota marca di macchine per caffè. Non era così e ci scusiamo con gli interessati. (C.S.)



La chiesa di Lizzano; nel riquadro, Giulio Mercati

Don Sabbioni, prete vero

DI CARLO CAFFARRA *

«Sappiamo... che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna». Cari fratelli e sorelle, riuniti attorno all'altare per affidare il nostro fratello don Lino alla misericordia di Dio, la Parola di Dio ci libera dalla ipnosi della realtà visibile e ci scopre le realtà eterne. Noi infatti affidiamo al sepolcro il corpo di don Lino; il suo corpo verrà disfatto. Ma il disfaccimento riguarderà solamente la «nostra abitazione sulla terra». Don Lino ha già ricevuto da Dio un'abitazione, «una dimora eterna». Mai come nelle celebrazioni esequiali impariamo che cosa è la fede; che cosa significa credere. Lo esprime san Paolo colle seguenti parole: fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. E così mediante la fede noi usciamo dai nostri illusori errori, viviamo nella realtà. Infatti «le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». Ogni giorno dobbiamo educarci a passare dalle «ombre alla realtà» soprattutto di fronte alla morte dei nostri cari. Ma nello stesso tempo, l'Apostolo ci rivela la grande importanza del momento della vita presente. Essa «ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria». Gesù nel santo Vangelo ci presenta l'immagine di un servo che, nell'assenza del suo padrone, non si lascia prendere dalla neghittosità, ma resta sempre in attesa del suo padrone lavorando intensamente. È questa, secondo la parola del Signore, la vera beatitudine dell'uomo: «beati questi servi...», perché, quando il loro servizio sarà terminato, saranno ammessi alla tavola del Signore, e da Lui stesso serviti. Cari fratelli e sorelle, la Parola che ci è stata detta dal Signore e dal suo Apostolo ci aiuta a capire l'esistenza sacerdotale del nostro fratello don Lino. È cosa degna e giusta infatti che custodiamo la memoria dei nostri cari, cercando di prender coscienza di quel «lascito spirituale» che è stata in profondità la loro vita. Tutto questo è ancora più vero per noi sacerdoti. Ogni nostro fratello che ci lascia, depone nel nostro presbiterio un «patrimonio sacerdotale» che va ad arricchire la grande tradizione presbiteriale della Chiesa bolognese. Molte sono le cose che colpiscono nella lunga vicenda terrena di don Lino. Mi sia lecito sottolinearne alcune. L'inizio del suo cammino sacerdotale ebbe una conferma singolare. Quando, accompagnando Mons. Alfonso Brini ed un gruppo di Orsoline, venne ricevuto appena dodicenne dal S. Padre Pio XI, incerto ancora come era sul suo futuro, si sentì ripetere dal S. Padre: «Vai in seminario, vai in seminario, vai in seminario». Da quel momento il suo cammino sacerdotale non conobbe più tentennamenti, pur avendo dovuto attraversare le immani tragedie della guerra. Conobbe anche le prigioni naziste da cui riuscì a fuggire. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 17 marzo 1945, inizia il suo servizio sacerdotale secondo quella «apostolica vivendi forma» che è tanto propria del clero bolognese, e ne costituisce la sua mirabile identità: servizio parrocchiale, fedele ed attento ai bisogni delle anime e consapevole dei propri doveri amministrativi; attenzione alle necessità della Chiesa locale, oltre i confini della parrocchia, svolgendo quei servizi che i



La chiesa della SS. Trinità e nel riquadro don Sabbioni

Cardinali Arcivescovi gli chiedevano; vita di orazione solida e sostanziosa. Cari fratelli e sorelle, mi piace terminare con le parole che don Lino scrisse sul suo diario personale il giorno della sua prima Messa solenne. «Senza dubbio un vero sacerdote è chiamato ad accompagnare l'uomo dalla nascita alla morte attraverso un misterioso intreccio di bene e di male, di gioie e di sofferenze... Alla consacrazione ho riversato nel calice di Cristo il cumulo immane delle nostre sofferenze». Ecco, cari amici, questo è il sacerdozio cattolico: il luogo dell'incontro della miseria umana colla passione - risurrezione di Cristo.

* Arcivescovo di Bologna

La scomparsa del parroco emerito della SS. Trinità

È deceduto lunedì scorso, all'età di 89 anni, don Natalino Sabbioni, parroco emerito della SS. Trinità. Don Sabbioni era cresciuto nelle parrocchie di San Carlo (in via del Porto) e San Paolo di Ravone. Venne ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nell'ultimo scorcio della Seconda Guerra Mondiale, il 17 marzo 1945, e subito inviato come cappellano a Pieve di Budrio, dove trascorse i giorni del passaggio del fronte e dell'immediato dopoguerra, fino al 1948. In tale contesto, contrassegnato da minacce e atti di violenza a non finire, si distinse per lo zelo con cui si prodigò per la sua comunità. Negli anni successivi rivestì diversi incarichi: direttore della società sportiva Fortitudo (1948-1953), segretario dell'Ufficio catechistico diocesano (1948-1955), addetto alla Cancelleria della Curia (1953-1955) e incaricato della Faci (Federazione associazioni del clero in Italia). Si è occupato dell'Azione cattolica, in particolare di Gioventù studentesca, della Gioc (giovani lavoratrici) e della Gioventù femminile (di cui è stato vice assistente diocesano dal 1946 al 1952). Ha seguito anche il Gruppo impiegate cattoliche. Dal 1953 al 1955 fu parroco a Sabbioni di montagna. Nel 1956 divenne parroco alla Santissima Trinità, dove ha operato per ben 51 anni, fino alle dimissioni per ragioni di salute e di età, nel 2007. Si era quindi ritirato alla Casa del Clero i funerali sono stati presieduti mercoledì scorso dal cardinale Carlo Caffarra nella chiesa parrocchiale della SS. Trinità.

«La sua attività sacerdotale - ha detto l'arcivescovo nella Messa esequiale - fu conforme alla "apostolica vivendi forma" che è tanto propria del clero bolognese»

Il lutto. Scomparso don Riva, trent'anni a Monzuno

L'omelia funebre del vicario generale

DI GIOVANNI SILVAGNI *

Porto all'intera vostra comunità, ai confratelli, ai familiari, il saluto e la partecipazione affettuosa del nostro Arcivescovo il Cardinale Carlo Caffarra che mi ha incaricato di rappresentarlo. Viviamo quest'ora di grazia in comunione con il presbitero e l'intera diocesi di Bologna e con i tanti che non possono essere presenti. L'evangelista Giovanni - vostro patrono - ci parlava del mistero che siamo ognuno di noi. Fin d'ora siamo figli di Dio senza sapere dove questo ci porterà; siamo sconosciuti al mondo che non ha conosciuto Cristo. Questo lo possiamo ben dire oggi del nostro don Giulio, che, concluso il lungo e travagliato cammino terreno, è di nuovo tra noi perché lo presentiamo al trono dell'Altissimo. Egli è passato in mezzo a noi nel mistero della sua persona umile e semplice, riservata e delicata. Eppure il suo sguardo limpido e luminoso, il sorriso disarmante e pacificante, ci han fatto intuire qualcosa della bontà di Dio. Per queste e molte altre ragioni siamo ben consapevoli di aver ricevuto in lui un grande dono, anche se tutto il bene che egli ha seminato tra noi lo potremo comprendere pienamente soltanto in paradiso. Gli 88 anni della sua vita sono stati interamente consacrati al Signore. Non aveva ancora 23 anni quando fu ordinato Sacerdote. Dopo 5 anni di insegnamento, nel 1951 divenne parroco alla Gaiana per 15 anni e poi qui a Monzuno per altri 32. Per alcuni periodi fu parroco anche di Trasasso, Gabbiano e Monterumici. Terminato il servizio di parroco, è rimasto ancora qui, in famiglia con il fratello e in comunità con tutti voi. Ciò che ascoltavamo poch'anni nel Vangelo - quando Gesù morente affida il discepolo alla madre e la madre al discepolo - anche voi lo avete vissuto: don Giulio ha dilatato l'affetto e la cura per la sua famiglia all'intera vostra comunità e voi lo



Don Giulio Riva

avete amato e custodito fino alla fine, come un padre e un nonno, in tutta naturalezza e semplicità. Così la vostra comunità a partire da don Marco e da P. Alfio, si è davvero distinta, testimoniando cosa significhi essere famiglia in Cristo. Nel testamento spirituale che don Giulio ha lasciato, accogliamo la sua ultima testimonianza di cristiano e di sacerdote: «Ho ben poco da dire... devo solo ringraziare mille e mille volte il Signore per i tanti regali che mi ha fatto. Mi ha voluto prete, mi ha fatto vivere in due comunità meravigliose, alla Gaiana e a Monzuno dove ho trovato tanti esempi di fede e di bontà. Devo chiedere perdono, perdono, anzitutto al Signore ma anche ai tanti ai quali sono stato forse di inciampo, ho dato cattivo esempio, non ho amato abbastanza. Ringrazio mio fratello, mia cognata, i miei nipoti che mi hanno accolto e curato con tanto affetto. Ringrazio i tanti che mi hanno aiutato». E conclude dicendo: «E' tutto, ringrazio ancora e chiedo perdono». Caro don Giulio, lascia dire anche a noi queste due parole: Grazie e perdono. Le diciamo con te al Signore come fossimo ora al tuo posto. Le diciamo per te al Signore, per tutto il bene che abbiamo ricevuto, mentre non sapremmo di cosa perdonarti. E diciamo anche a te: Grazie per tutto quello che hai speso di tuo per il bene della tua gente; e perdono per quelle mancanze che hanno reso più pesante il tuo servizio e ora più largo il premio e generosa la ricompensa da parte del Signore.

* Vicario generale



La chiesa parrocchiale di Monzuno

La biografia

È scomparso mercoledì scorso, all'età di 87 anni, don Giulio Riva, parroco emerito di Monzuno. Nato a Casalecchio di Reno, fu ordinato sacerdote il 15 giugno 1946. Dal 1946 al 1951 fu docente al Seminario Arcivescovile; dal 1951 al 1966 parroco a Gaiana. Nel 1966 fu trasferito a Monzuno, parrocchia che guidò ininterrottamente fino al 1998; in quell'anno si dimise dall'incarico, ma rimase officiante nella stessa parrocchia. Era stato anche amministratore parrocchiale di Trasasso, dal 1971 al 1973 e poi dal 1994 al 1998; e amministratore parrocchiale di Gabbiano e Monterumici (poi soppressa) dal 1966 al 1998. La Messa esequiale è stata celebrata venerdì scorso nella chiesa parrocchiale di Monzuno dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.

Il congedo dei padri filippini: «Un periodo di lavoro proficuo»

Il Santuario di Santa Maria della Vita proprio nella giornata dedicata alla patrona, il 10 settembre, vedrà l'avvicendamento tra i padri dell'Oratorio di San Filippo Neri e don Luca Marmoni, nuovo rettore. La chiesa, fondata nella seconda metà del XIII secolo dalla Compagnia dei Battuti, dedita all'accoglienza dei pellegrini e alla cura dei malati, fu distrutta da un terremoto nel 1686 e poi interamente ricostruita su progetto di Fra' Giovan Battista Bergonzoni. Nel 1787 venne completata la cupola, su disegno di Antonio Galli Bibiena, mentre la facciata è del 1905. All'interno il celebre campanile di Nicolò Dall'Arca della seconda metà del Quattrocento e, sull'altare maggiore, la Madonna della Vita, dipinto del XIV-XV secolo. I padri filippini, nella persona del rettore padre Antonio Primavera e del vicerettore padre Roberto Primavera hanno retto il Santuario negli ultimi sei anni, dopo la lunga permanenza delle suore Missionarie dell'Eucaristia. La loro presenza ha garantito le varie attività pastorali: l'Adorazione eucaristica, le celebrazioni eucaristiche, le Confessioni e gli incontri di spiritualità, oltre all'accoglienza e ai momenti culturali. «Gli anni trascorsi nel Santuario» afferma padre Roberto «hanno rappresentato per noi un periodo di lavoro buono e proficuo. Inoltre, abbiamo riscontrato, da parte dei fedeli, una buona partecipazione e, soprattutto, un'accogliente risposta alle nostre nuove iniziative, tra le quali quella dell'adorazione con "orario continuato". Infatti, è ormai un'abitudine quella di mantenere il Santuario aperto per tutta la giornata, con Adorazione continua, che inizia dopo la prima Messa delle 8.30, fino alla celebrazione delle 18.30». (R.F.)

Don Marmoni rettore a Santa Maria della Vita

È una realtà completamente nuova quella che attende don Luca Marmoni, 46 anni, nominato rettore del santuario di Santa Maria della Vita (via Clavature 10): lascerà infatti le parrocchie di Pizzano e Sassuno, delle quali è parroco, e il prossimo 10 settembre, nel giorno della memoria di Santa Maria della Vita, farà il solenne ingresso nel Santuario, attualmente retto dai padri dell'Oratorio di San Filippo Neri. La sua vocazione, nata nella parrocchia di origine, Santa Maria Goretti, accanto alla figura del parroco, lo ha condotto, al termine degli studi superiori, ad entrare in Seminario. Ordinato sacerdote nel 1990, successivamente è stato cappellano nelle parrocchie cittadine di Santa Maria Madre della Chiesa, nel quartiere Saragozza, dove è rimasto quattro anni, e per altri cinque anni a Santa Maria Assunta di Borgo Panigale. Poi, nel 1999 è stato nominato parroco ai Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera, dove è rimasto fino al 2005, anno del suo ingresso a Pizzano e Sassuno. «Lasciare la realtà della comunità parrocchiale, che nel tempo diventa familiare, con tanti rapporti di vera e profonda collaborazione e vicinanza è, in ogni caso, difficile e faticoso - afferma don Marmoni - e, tra l'altro, l'inevitabile momento del trasloco, che ora sto vivendo in pieno, pare amplifichi il dispiacere del distacco». Don Luca aggiunge: «A breve, incontrerò i padri filippini per le varie pratiche e comunicazioni relative all'avvicendamento, in quanto sarà necessario, con pazienza, entrare nella vita del Santuario che, tra le altre cose, presenta anche un numero passivo di turisti. In realtà, il Santuario non mi è nuovo: infatti nei primi anni successivi alla mia ordinazione, ho collaborato per un discreto periodo seguendo i gruppi dediti all'Adorazione eucaristica». Don Marmoni manterrà gli altri incarichi attuali, già assunti da diversi anni: assistente ecclesiastico della Sottosezione di Bologna dell'Unitalsi e direttore diocesano dell'«Apostolato della preghiera».

Roberta Festi



Don Luca Marmoni



La cupola del santuario di Santa Maria della Vita

Monghidoro festeggia i preti gemelli Rondelli

Oggi nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Monghidoro si conclude il triduo di preparazione in occasione della festa patronale con Messe alle 8, 11 e 17 e recita del Rosario alle 20.30. Domani, giorno della solennità, Messe sempre alle 8, 11 e 17 e alle 16 recita del Rosario, seguita dalla processione con l'immagine della Madonna lungo le vie del paese. Martedì 16 alle 7.30 Messa nella Chiesa parrocchiale e alle 17 Messa sull'Alpe, con tradizionale benedizione degli automezzi. La festa di quest'anno sarà particolare e felice occasione per festeggiare i 40 anni di servizio, nelle parrocchie del Comune di Monghidoro, di don Marcello e don Sergio Rondelli. Gemelli, classe 1924, entrambi entrati in seminario nel 1936 e ordinati sacerdoti il 27 giugno 1948, furono nominati nel 1971 dal cardinale Antonio Poma, rispettivamente parroci a Monghidoro e a Fradusto, con l'aggiunta per don Sergio della cura di Piamaggio. Durante le giornate di festa, per i sacerdoti gemelli, saranno elevate speciali preghiere da tutti i parrocchiani e villeggianti, particolarmente riconoscenti per la loro presenza discreta, gioiosa e piena di attenzione verso tutti, che, in questi 40 anni di ministero, ha fatto fiorire, accanto a loro, una lunga schiera di intelligenti e operosi collaboratori. Nell'ambito della festa sarà, inoltre, inaugurata la nuova balastra della Cantoria della chiesa parrocchiale, per la quale è possibile contribuire, consegnando l'offerta a Graziano Gitti o Paolo Grillini.



I gemelli don Sergio e don Marcello Rondelli

Granaglione, cinque feste in una settimana

Settimana ricca di feste nel comune di Granaglione: domani festa della Venerata Immagine della Madonna nel Santuario di Calvigi con Messe alle 9.30 e 11.30, alle 16 recita del Rosario e alle 16.30 Messa solenne, cui seguiranno la tradizionale processione e benedizione nel piazzale. Sempre domani festa nella chiesa sussidiaria dell'Assunta, in località Ponte della Venturina: Messa alle 10.30 e, al termine, festeggiamenti. Martedì 16 nell'Oratorio di San Rocco la festa dedicata al Santo prevede, dopo un momento di fraternità, alle 16.30 Messa e processione. Giovedì 18 festa nell'Oratorio del Poggiolo con Messa alle 16.30 e, al termine, festa esterna. Domenica 21, in località Molino del Pallone, festa nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria: alle 9.30 Messa solenne, alle 16.30 ritrovo insieme ai Giardini e alle 20.45 processione dalla Chiesa in direzione sud.

cinema



le sale della comunità

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Benvenuti al Sud
Ore 21

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamento per una settimana

IL CARTELLONE

«Nottichiare» al Santuario Corpus Domini Montagna e pianura, feste e sagre

spiritualità

SANTUARIO CORPUS DOMINI. Oggi, come ogni domenica di luglio e agosto, dalle 22 alle 23 nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 23) «Nottichiare», adorazioni eucaristiche guidate dalle sorelle clarisse e dai missionari Identes: Vangelo, silenzio, letture di testi intorno al tema della «notte» nella Sacra Scrittura e nella vita spirituale. Musiche eseguite da Ivitza Martirosyan, pianoforte, Marco Fontana, organo, James Santi e Alessandro Fattori, chitarra, Andrea Doskocilova, mezzosoprano e Giulia Di Biase, soprano.
RADIO MARIA. Sabato 20 alle ore 7.30 Radio Maria trasmetterà Rosario, Lodi e Messa dal santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadiviro.

parrocchie e santuari

MADONNA DEL LATO. Domani nella parrocchia di Madonna del Lato si celebra la solennità dell'Assunzione di Maria al cielo. Alle 9 Messa, alle 18.15 Rosario, alle 19 Messa solenne e processione. Per tutto il pomeriggio e la serata stand gastronomico con crescentine e salumi.
GABBA. A Santa Maria di Gabba, nella parrocchia di Querciola, domani solennità dell'Assunta. Messa solenne alle 11.30 e alle 17 Rosario e Vespri. In serata festa paesana.
SANT'ANDREA VAL DI SAMBRO. Domani si festeggia, nella parrocchia di Sant'Andrea Val di Sambro, l'Assunta di Monte Armato. Alle 16 Messa, preceduta dal Rosario e seguita dalla processione con la banda sui ruderi della chiesa. A seguire, momento folcloristico con cena a base di porchetta, allietati dal suono della banda.
MERLANO. In occasione della festa patronale di Santa Maria Assunta, domani la parrocchia di Merlano celebrerà la giornata con la Messa alle 11.30 e il Rosario alle 17.30, seguito dalla processione che porterà l'immagine della Madonna attorno alla chiesa fino al cimitero. Al termine rinfresco offerto dai parrocchiani. Martedì 16, alle 20.30, Messa al cimitero.
VIDICIATICO. In occasione della solennità dell'Assunta, a Vidiciatico domani è prevista la Messa alle 11, in piazzetta Ca' Ghepardi. A seguire, il Comune organizza eventi per tutta la famiglia. In serata, l'ormai consueto concerto di Fausto Carpani, cantautore dialettale bolognese. A Ca' Gabrielli, invece, Messa alle 10 in occasione dell'inaugurazione dell'Oratorio, recentemente restaurato.
CASOLA DEI BAGNI. A Casola dei Bagni, nel Comune di Castel di Casio, domani ricorre la festa patronale. Per l'occasione è stata organizzata una festa, che prevede la Messa alle 17.00, seguita dalla processione con la statua dell'Assunta, la benedizione finale ed infine un momento di fraternità, con stand gastronomici. Processione e festa serale saranno accompagnati dalla Banda di Porretta Terme.
SANTA MARIA VILLIANA. Domani, in occasione della solennità dell'Assunzione, la parrocchia di Santa Maria Villiana celebra la propria festa patronale con la Messa alle 11 e alle 17 la processione lungo le vie del paese, accompagnata dalla banda. Infine, un rinfresco.
MONTEACUTO DELLE ALPI. Una festa tutta serale, quella dell'Assunta domani a Montecauto delle Alpi, nel Comune di Lizzano in Belvedere: Messa alle 20.30, seguita da una suggestiva processione per le vie della città, con benedizioni in ogni piazzetta agli abitanti che si fermano ad aspettare la processione, con lumi e addobbi.
MONTEFREDEnte. La parrocchia di San Giorgio di Montefredente, nel Comune di San Benedetto Val di Sambro, domenica 21 festeggia San Luigi. Venerdì 19 alle 11.30 Messa in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Luigi Venturi, originario di Montefredente; sabato 20 dalle 12 Adorazione Eucaristica; domenica 21 alle 11.30 Messa, alle 16 Vespri e, al termine, processione con la statua del santo. In concomitanza alla festa religiosa, quella

Lizzano in Belvedere celebra san Mamante

Mamante (Mamolo, Mommè, Mamete) di Cesarea in Cappadocia (Turchia) fu martirizzato sotto Aureliano nel 275, all'età di 16 anni; santo giovinetto, lo invoca contro i pericoli «dell'incerta gioventù» l'Inno che si canta a Lizzano in Belvedere. Qui la sua festa con la solenne processione è il 17 agosto: alle 11 Messa solenne, alle 17 Messa cui segue processione, ore 21 concerto e grande pesca per riparare la cupola della grande chiesa dell'ingegner Gualandi. Mamante fa da ponte fra Oriente e Occidente: qui la pieve di Lizzano gli è dedicata da prima del secolo VIII. Di famiglia contadina, scoppiata la persecuzione, fu divinamente ispirato a nascondersi sui monti. Produceva formaggi per i cristiani incarcerati, e intorno a lui si radunavano con le pecore anche gli animali selvatici, cui predicava il Vangelo: timidi come i cervi (una cerva gli dava il latte) o feroci come i leoni, in pace tra loro, evidente simbolo di un potere sulle forze della natura e segno di riconciliazione: un leone è tipico della sua iconografia. Scoperto, convertì i 400 soldati che lo catturarono; fu imprigionato e sopportò i più tremendi supplizi, le belve lo risparmiarono e morì infine decapitato. Stupisce un culto così diffuso a fronte di una storia così semplice: ma il suo nome significa: colui che è allattato, e probabilmente per questo suo legame con l'allattamento - essenziale per la vita -, insieme alla connotazione di pacificatore delle fiere che lo fa dominatore delle forze della natura, è alla base della diffusione del culto. (G.L.)



Una celebrazione degli scorsi anni

paesana si svolgerà da venerdì 19 a martedì 22; lo stand gastronomico sarà aperto tutte le sere e domenica a mezzogiorno.
MADONNA DELL'ACERO. Nel Santuario della Madonna dell'Acero, a Lizzano in Belvedere, domani, solennità dell'Assunzione, Messe alle 10, 11.30 e 16.30. La celebrazione delle 10 è animata da Ensemble «Arca Musicae»; seguirà un breve concerto corale di Giacomo Contro (baritono), Alessandra Masini (mezzo soprano) e Eva Maccaggi (soprano). Il Santuario è aperto tutte le domeniche e in modo continuato fino all'inizio di ottobre e la Messa festiva, fino a fine settembre, sarà celebrata alle 16.30.
SCASCOLI. Nella parrocchia di Santo Stefano di Scascoli (Comune di Loiano) domenica 21 agosto «Festa grossa» in onore di San Vincenzo Ferreri. Il programma religioso prevede venerdì 19 alle 20 recita del Rosario e alle 20.30 Messa; sabato 20 alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa e, al termine, processione con la statua del santo; domenica 21 alle 11.30 Messa e alle 16 Rosario.
LIANO. Mercoledì 17 la parrocchia di Liano (Comune di Castel San Pietro Terme) festeggia il patrono San Mamante. Alle 11 Messa celebrata dal parroco monsignor Silvano Cattani e alle 17 Messa solenne in canto, celebrata da don Marco Grossi, parroco a Santa Caterina da Bologna al Pilastro. Al termine, breve processione con la statua del santo fino alla Casa di riposo «Villa Moresco», per un saluto agli ospiti, e alle 18 benedizione davanti alla chiesa. Martedì 16 sarà celebrata nell'atrio della Casa di riposo alle 16 la Messa prefestiva per gli anziani e i loro familiari. Durante la giornata della festa sarà in funzione un piccolo stand gastronomico e la pesca di beneficenza, a favore delle opere parrocchiali.
LOIANO. Oggi, nella parrocchia di Loiano, nell'ambito della «Festa grossa» in onore della Madonna del Carmine, inizia Estate ragazzi, che si svolgerà tutti i giorni fino a domenica 21 dalle 14.30 alle 19, per vivere insieme giornate di gioco e di preghiera, guidati dagli animatori.
AFFRICO. Domenica 21 tradizionale festa della Madonna del Carmine nella chiesa di Affrico, sussidiaria della parrocchia di Santa Maria Villiana, nel comune di Gaggio Montano. Alle 16 Messa solenne e processione con l'immagine della Madonna. Al termine, momento di festa.
CEREGLIO. Nella parrocchia di San Biagio di Cereglio oggi si conclude la festa della Madonna della Misericordia con la Messa solenne alle 11 e alle 21 suggestiva processione con fiaccolata per le vie del paese, accompagnata dalla banda.
PIANORO. Oggi nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Pianoro si conclude il triduo di preparazione alla festa patronale: alle 8.30 Lodi, alle 18.15 Vespri e alle 18.30 Messa. Domani, giorno della solennità, alle 8.30 confessioni; alle 9 Messa; dalle 9.45 alle 10.45 di nuovo confessioni; alle 11 Messa solenne in memoria dei parrocchiani morti nell'ultimo anno; alle 16.30 Vespri solenni e alle 18 Messa vespertina nei ruderi della chiesa di Riesto; al termine, festa insieme. Alle 18.30 Messa nella chiesa parrocchiale, celebrata da monsignor Aldo Rosati. Nel piazzale della chiesa parrocchiale, mostra mercato sul significato della festa dell'Assunta e pesca di beneficenza, con ricchissima Lotteria, il cui ricavato andrà per la parrocchia e la ristrutturazione della chiesa.

spettacoli

BURATTINI. In occasione del 20° anniversario della compagnia «I burattini di Riccardo», giovedì 18 alle 20.45 nel Cortile d'onore del Palazzo d'Accursio la suddetta compagnia rappresenterà lo spettacolo «La fondazione della Torre Asinelli».

errata corrige

CAPPELLANO CARCERE. A pagina 6 del numero scorso di Bologna Sette è risultato errato il numero di telefono del capellano del carcere padre Franco Musocchi. Il numero esatto è: 3403525183.

Villa Sassonero rende onore a san Mamante

La comunità di Villa Sassonero della parrocchia di Rignano (nel Comune di Monterenzio) dal 16 al 21 agosto festeggia San Mamante. Martedì 16 alle 20 Messa all'aperto nel podere «Prato» e fiaccolata con l'immagine del Santo fino al santuario di San Mamante. Nel giorno della memoria del Santo, mercoledì 17 alle 6 pellegrinaggio a piedi da San Martino in Pedriolo e Messe nel santuario alle 9.15, 11 e 16.30, quest'ultima in forma solenne, presieduta dal parroco, don Filippo Passaniti, con processione e benedizione. Al termine, festa insieme. Domenica 21, rientro della statua nella chiesa di Villa Sassonero, dove alle 16.30 sarà celebrata la Messa con processione conclusiva. Al termine, festa insieme con rinfresco e musica.

L'Assunta al santuario del Poggio di Persiceto

In occasione della solennità dell'Assunta il Santuario della Madonna del Poggio di S. Giovanni in Persiceto vede confluire tantissimi fedeli per onorare la Beata Vergine delle Grazie e partecipare alla festa titolare. Siamo nell'anno di particolare supplica di vocazioni sacerdotali, per cui più intensa si farà la richiesta del dono di vocazione al sacerdote durante le celebrazioni liturgiche. Si desidera, poi, tener presente il cammino dell'Unità pastorale fra le parrocchie del nostro territorio, che è partito da ormai oltre due anni. La Novena di preparazione convoca i pellegrini delle parrocchie della zona: Messe alle 6.30 e 7.15, Rosario meditato alle 20.30. La solennità di domani prevede Messe alle ore 8, 11 (presiederà don Massimiliano Burgin, parroco a Tivoli), 18; Rosario alle ore 17.30; canto dei Secondi Vespri e processione alle ore 20.30 con la presenza di don Simone Nannetti, parroco a San Matteo della Decima. La festa religiosa si dilata anche in alcune iniziative esterne: la pesca in favore del santuario; le lezioni gastronomiche al pomeriggio e sera di domani, il concerto del complesso bandistico di Anzola dell'Emilia nella serata di domani. E alla fine, i fuochi artificiali. (A.B.)

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

16 AGOSTO
Guidi canonico Cesare (1982)

18 AGOSTO
Guizzardi don Cesare (1967)
Malaguti don Dario (1999)

19 AGOSTO
Negrini don Alberto (1962)

21 AGOSTO
Angioni monsignor Antonio Giuseppe (1991)

Villa D'Aiano in festa

Domenica 21 festa della Madonna delle Grazie nella parrocchia di Santa Maria Assunta e San Nicolò di Villa D'Aiano. Nel programma religioso: Messa alle 11 e alle 17 processione, accompagnata dalla banda. La festa paesana, in collaborazione con la Pro Loco, prevede, durante la giornata, un mercatino pro missioni, stand gastronomico, giochi per bambini e musica dal vivo. In serata grandioso spettacolo pirotecnico. Venerdì 19 alle 21 nella chiesa parrocchiale concerto per organo.



La chiesa

Minerbio, l'Assunta nel borgo antico

Secondo un'antica tradizione, domani sera a Minerbio festa dell'Assunta nel borgo del Castello, ossia nel cuore più antico del paese. Alle 20 momento di preghiera guidato dal Gruppo di san Pio da Pietrelcina; a seguire, Messa nell'Oratorio dell'Assunta e processione per le vecchie vie del borgo. Al termine, un momento di festa, con rinfresco per tutti e un angolo giochi con gelato per i più piccoli. Dal 16 al 22 agosto, esclusi sabato e domenica, ottavario con recita del Rosario alle 20 e Messa alle 20.30, in suffragio dei defunti dell'Arciconfraternita dell'Assunta. Proprio dallo statuto di questa Compagnia laicale, la più antica tra quelle presenti nel territorio minerbiese (la sua origine risale infatti al XVI secolo), deriva infatti la tradizione di unire al culto per la Madre celeste la preghiera per i defunti, per affrettare la loro purificazione e implorare per noi le grazie necessarie a vivere secondo il Vangelo e l'aiuto per chi soffre o si trova nella necessità.



La Madonna di Minerbio

La Chiesuola, omaggio alla Vergine

Domani, solennità dell'Assunta, è festa nel santuario della Chiesuola, della parrocchia di Monte San Giovanni. Alle 11.15 sarà celebrata la Messa e alle 17 recita del Rosario con il canto delle Litanie, cui seguirà la processione lungo la strada che costeggia il Santuario. Al termine, ci sarà un gustoso rinfresco. «È una festa familiare» spiega il parroco, don Giuseppe Salicini «e, seppur con partecipazione non numericamente elevata, mantiene ugualmente il suo fascino semplice e naturale, molto legato alla fede e alla preghiera. All'interno del santuario è custodita una bella immagine della Madonna col bambino Gesù, del XVII secolo, in terracotta policroma. In essa, Gesù appare impegnato a tirare il velo di sua Madre, quasi a richiamare la sua attenzione, affinché continui a rivolgere con affetto il suo sguardo sul popolo a lei affidato». Per facilitare l'accesso al santuario, che dista tre chilometri dalla chiesa parrocchiale ed è immerso nei boschi, si sta provvedendo ad asfaltare l'ultimo tratto di strada bianca (circa 800 metri).



Una festa degli anni scorsi

L'«Akathistos» a Casa Muratori

È il secondo anno che le monache di San Serafino, in occasione della solennità dell'Assunzione, canteranno l'Inno «Akathistos» nella Casa di riposo diocesana «Emma Muratori» (via Gombruti 11), che gestiscono dal 2004. La struttura accoglie le familiari del clero o le collaboratrici pastorali in parrocchia e attualmente ospita una trentina di persone. L'evento inizierà domani alle 20.30 e quest'anno presenterà un'importante novità: la benedizione della nuova icona di Maria Nicopeia, ossia «apportatrice di vittoria», disegnata da don Gianluca Busi, iconografo. Seguirà il canto dell'«Akathistos», la processione con la nuova icona lungo via Finzi, via Portanuova e via Gombruti e, al termine, un momento di festa insieme con un piccolo rinfresco. L'icona, voluta dalle monache, si aggiunge alle tre già esistenti nella Cappella della casa, che rappresentano rispettivamente la nascita, la crocifissione e la trasfigurazione di Cristo, realizzate sempre da don Busi, in collaborazione con Giovanni Raffa. L'icona Nicopeia, realizzata in copia conforme a quella di origine bizantina del IX-X secolo, custodita nella Basilica di San Marco a Venezia, è particolarmente venerata dalle monache di San Serafino. Sul significato dell'Inno, spiega monsignor Giuseppe Stanzani, presidente dell'Opera diocesana Emma Muratori: «È uno tra i più famosi che la Chiesa Ortodossa dedica a Maria Genitrice di Dio ed è eseguito abitualmente dalle monache nelle solennità mariane, ma, in questa occasione, viene insolitamente eseguito in pubblico, invitando i fedeli. Composto nel secolo V, questo inno liturgico si canta "stando in piedi", dal significato dello stesso termine greco "a-kathistos", che vuol dire appunto "non-seduto", come si ascolta il Vangelo, in segno di riverente ossequio alla Madre di Dio». «La prima parte dell'«Akathistos» conclude monsignor Stanzani «è ispirata ai Vangeli dell'infanzia di Luca e Matteo e propone il mistero dell'incarnazione, l'adorazione dei pastori e la fuga in Egitto. La seconda presenta ciò che la dottrina dei Concili di Nicea (325), di Efeso (431) e di Calcedonia (451) proclamava di Maria, nel mistero del Figlio Salvatore e della Chiesa dei salvati».

Roberta Festi



L'icona di Maria Nicopeia

Ac. Quindicenni sulla strada di «Jesus Christ superstar»

Titolo: «Un grande viaggio verso la felicità». Protagonisti: Don, Educatori e ragazzi. Regista: Gesù. Che forza questo «regista» che riesce a rendere ogni pellicola della nostra vita una costante opera d'arte! È quello che è successo anche nel nostro campo Ac 15 «Jesus Christ superstar» a Ostra, tra le colline marchigiane. Si è da poco concluso, e ora è tutto finito? No, il bello sta per cominciare! Ricarica fatta e ora siamo felici di raccontare la gioia di questi nove giorni. I ragazzi in poco tempo sono riusciti ad entrare nel clima del campo lasciando certezze e comodità e mettendosi in discussione. In questo tempo passato insieme noi educatori abbiamo proposto temi ed incontri a cui hanno partecipato da protagonisti. Hanno sperimentato un Gesù che non giudica la loro umanità, ma che li accoglie e li rinnova. Con il brano delle Nozze di Cana abbiamo iniziato il campo provando a prendere seriamente in mano la nostra vita, lasciandovi entrare Gesù a purificarla. La vita di ognuno di noi è acqua,

qualcosa di prezioso, ma con Gesù diventa vino, qualcosa di ancora più prezioso, di più gustoso! Vincendo i timori del giudizio degli altri, sull'esempio della Samaritana e del cieco nato abbiamo tolto la pietra dai nostri sepolcri per illuminare le zone buie della nostra vita. Cresceva nei ragazzi una sete di verità, di bellezza, di pienezza. E al termine del campo come Maria di Magdala dopo l'incontro di Gesù al sepolcro, anche noi vogliamo essere testimoni di un incontro vero con il Signore. Non è uno scherzo quando si dice «al campo era diverso...!»: premure, sorrisi e allegria accompagnavano le nostre giornate. Sull'esempio di Gesù ogni giorno per noi educatori era occasione per prenderci cura dei più piccoli e donarci gratuitamente a loro. Tanti sono stati i momenti in cui abbiamo assaporato la felicità che Gesù ci stava regalando. Sembra strano, ma persino nelle pulizie e nei servizi i ragazzi hanno avvertito una costante carica grazie alla collaborazione. Nonostante il grande numero di persone

presenti, abbiamo formato una grande comunità, una famiglia. È difficile per chi è a casa crederci, ma le Messe e i momenti di preghiera che all'inizio sembravano faticosi sono diventati il centro delle nostre giornate, arricchite dal contributo e dall'impegno che ciascuno di noi esprimeva attraverso i propri talenti. E questo come è stato possibile? Grazie alla figura di don Emanuele, che è stato presenza importante per tutti e che con semplicità e autenticità ci ha aiutato a fare entrare Gesù nel nostro cuore. Durante la veglia abbiamo fatto rivivere ai ragazzi l'ultima cena di Gesù attraverso il memoriale della cena pasquale ebraica; un momento intenso e di grande curiosità che ha «travolto» i ragazzi preparandoli al «deserto» del giorno dopo. Un'occasione unica quella del campo per parlare con entusiasmo di Gesù. Abbiamo tutti bisogno di momenti come questi per crescere insieme. I ragazzi imparano ad accettarsi e ad amarsi per come sono, a condividere e a scegliere la strada che li rende felici; per noi educatori è un



I partecipanti al campo quindicenni dell'Ac

momento in cui cresciamo nella responsabilità, nel sacrificio e nella custodia di chi ci viene affidato. In quanto educatrice sono felice e ringrazio di donarmi alla crescita dei ragazzi. Ma qual è il finale del film? Guardate i ragazzi, i loro occhi, la loro voglia di fare, il loro entusiasmo; sono loro che con la loro crescita, con la loro vita, con le loro scelte comporranno i finali creativi e originali che il Signore ha disegnato. Restate in onda per non perdersi i loro spettacoli!

Veronica Pignataro, educatrice
parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù

Continua il nostro «viaggio» di avvicinamento al 2 settembre, data dell'incontro del cardinale con tutti i docenti, al teatro delle Celebrazioni

Educatori responsabili

DI ANNAROSA DALLA CASA

Sono la coordinatrice e anche insegnante della scuola paritaria parrocchiale «Sacro Cuore» di Poggio Grande (Castel San Pietro): 2 sezioni con 52 bambini. Diversi anni fa, dopo un certo tempo di insegnamento (che considero ancora oggi molto formativo) presso altre scuole paritarie, mi si presentò l'occasione del posto di ruolo statale. Dopo averci pensato un po' su... decisi di non accettarlo, perché chi mi era stato vicino nei primi anni di insegnamento aveva suscitato in me il desiderio di «fare scuola» in un modo un po' diverso da quello proposto dal modello statale: una scuola più autonoma (anche se ovviamente legata alle regole di base di ogni scuola), dove il mio essere insegnante si poteva (e doveva) mettere in gioco con tutte le sue potenzialità umane e spirituali: situazione sicuramente molto impegnativa, ma anche molto appagante per chi sente la vocazione all'insegnamento), con l'opportunità di offrire tempi e attenzioni «su misura» dei piccoli con cui mi trovavo a condividere un pezzetto di strada della vita. Da ormai 20 anni insegno proprio nella scuola dove ho iniziato anch'io a muovere i miei primi passi da alunna (era il «mio Asilo») e dove ho conosciuto personalmente il fondatore, don Amedeo Gubellini: ricordo i suoi occhi ormai novantenni che ancora brillavano di emozione, quando mi parlava dei «suoi» bambini. Credo di aver raccolto da lui e poi fatto mio soprattutto questo desiderio: «Non una scuola per i bambini, ma una scuola per tutta la famiglia». Chi lavora e crede nella scuola sa che l'accoglienza di un bimbo comporta l'accoglienza di tutta la sua famiglia perché è il bene più prezioso che un bambino possiede, e nessuno dovrebbe permettersi di dividerlo da essa. Coinvolgere la famiglia nella scuola può essere faticoso, ma anche estremamente arricchente e io in tutti questi anni devo veramente dire grazie alle famiglie che mi hanno affiancato in questa opera educativa con la condivisione e perché no, anche con la critica, «obbligandomi» a non staccare mai gli occhi dai bambini che mi sono stati affidati, imparando a guardarli non solo con la «testa» da maestra ma anche con il «cuore» di mamma e papà.

Oggi come credente e insegnante di scuola cattolica desidero, oltre ad affiancare i miei piccoli allievi nel coltivare curiosità e passione per ciò che li circonda, anche far sentire loro il «profumo di Dio», attraverso una esperienza concreta di accoglienza, di rispetto, di pace, di speranza. Cosa vorrei per loro? Vorrei aiutarli a prendere coscienza delle loro potenzialità, affinandole e sviluppandole nel tempo, così da non arrendersi davanti alle difficoltà. Vorrei che imparassero a non dar nulla per scontato a vedere la vita come un frutto delle loro scelte e non come fatalità, rendendosi conto che il mondo futuro dipenderà dalle loro scelte e dall'impegno di ciascuno, così da diventare creatori e non vittime della loro vita. Vorrei che non si sentissero mai soli, imparando a confidare gioie e dolori al «Dio/Papà» che ci cammina accanto e che ci vuole felici. Approfitto di questo spazio per ringraziare il cardinale Carlo Caffarra per le indicazioni che in questi anni ha desiderato offrire alle scuole cattoliche: le sue parole ci aiuteranno senz'altro a puntare sempre in alto, a non perdere di vista la nostra vocazione educativa per far sì che in ogni «piccolo bambino» possa sbocciare un «grande» uomo.



verso il 2 settembre. La fiducia sopra tutto

L'educazione è una sfida, anzitutto perché oggi tutto concorre a umiliare e atrofizzare il pensiero individuale. E senza pensiero non c'è neanche corpo, ma solo organismo: il cervello, infatti, non è pensiero. Solo se si coglie questa irriducibilità (che il testo sacro esprime come «immagine e somiglianza di Dio») si può parlare di educazione, con amore e senza traccia di sadismo (ricordo che esperienza comune dei regimi totalitari sono stati e sono tuttora i «campi rieducativi»). Eppure ci sarebbero tutti i presupposti perché le cose andassero bene. Pensiamo a Gesù dodicenne che, nel tempio di Gerusalemme, sostiene il suo esame di maturità (o laurea?) discutendo con i dottori della legge: l'evangelista Luca ci informa che, tornato a Nazareth con i suoi genitori, «cresceva in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini». Cosa ci si può augurare di meglio anche per un allievo o un figlio? Ma le cose non stanno così per noi che ci muoviamo nel campo minato del nichilismo quotidiano. Il problema degli studenti che incontriamo ogni giorno in classe o in cortile (è lo spazio ricreativo

dei Salesiani) è che manca loro la terra sotto i piedi, in altri termini mancano la realtà e il giudizio. Non è un problema banalmente psicologico, ma di civiltà: per questo ne avvertiamo la gravità, senza però riuscire a trovare la soluzione. D'altra parte tutta la filosofia moderna si è costruita come obiezione alla realtà: dal rifiuto dell'esistente in nome dell'utopia al disprezzo, capace solo di distruggere. Due casi di rinuncia, di disinvestimento, ultimamente di impotenza. Di fronte a questa situazione, però, l'errore è precipitarsi nell'attivismo fine a se stesso. Occorre invece osservare e pensare. Pensare cosa? Che i ragazzi che ci sono affidati pensano. A tale proposito un'idea sorprendente per orientarsi in questo disastro, la colgo da Giacomo Leopardi, poeta e pensatore sbrigativamente definito dalla manualistica scolastica come «autore pessimista»: in Zibaldone 4166 scrive infatti così: «Non possiamo sapere né congetturare di cosa sia capace la natura umana messa in circostanze favorevoli». L'accento è posto sulla parola «capace» e sulle «circostanze favorevoli»: se noi pensiamo ai nostri allievi come

soggetti anzitutto pensanti, titolari della «capacità» di giudizio, e se operiamo per creare le «circostanze favorevoli» che promuovano il successo dell'atto educativo (salesianamente si chiama «sistema preventivo»), forse cominceremo a uscire dalle secche di sistemi educativi troppo perfetti per essere almeno un po' virtuosi. Che un uomo lucido e forse disperato come Leopardi sia arrivato a intuire una possibilità di soluzione dovrebbe dare da pensare a tutti, in particolare a chi sale in cattedra ogni giorno portando ai ragazzi quella speranza che, come scriveva Péguy, «vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà».

Roberto Zanni, docente di filosofia
al Liceo scientifico Salesiano di Bologna

Castiglione dei Pepoli. Estate ragazzi, che entusiasmo

Sono stati cento i partecipanti all'Estate Ragazzi dell'Unità pastorale di Castiglione dei Pepoli, sostenuti da una quindicina di entusiasti animatori. Provenivano dalle varie comunità dell'Unità pastorale: Castiglione, Creda, Sparvo, Trasserra, Le Mogne, Rasora, Monte Baducco, Brasimone. Hanno dato vita alla giornata tipica dell'Estate Ragazzi: ritrovo, scenetta sul

tema dell'«Arca di Noè», laboratori di manualità nella mattinata. Il pomeriggio dedicato al gioco. E il grande parco di castagneti della Chiesa Vecchia che ci dà ospitalità. Nelle due settimane ci sono poi le trasferte giornalieri a Creda e Trasserra, con il buon pranzetto preparato da quelle comunità, al parco del Poranceto con i suoi castagni secolari sopra il lago Brasimone e

naturalmente il memorabile incontro diocesano con l'Arcivescovo a Villa Revedin. Inutile dire che l'entusiasmo dei bambini e ragazzi era alle stelle, toccato con mano ogni giorno da chi li vedeva passare in piazza, stanchi al termine di una intensa giornata, ma con ancora un po' di voce ed entusiasmo per gli ultimi banchetti e il saluto sui gradini della chiesa. All'Estate Ragazzi sono subito subentrate le quattro

settimane dei campiscuola: al Santuario di Calvigi i primi due turni con seconda-terza elementare e quelli di Quarta; a Castelluccio di Montese (Mo) gli altri due: Quinta elementare e il Gruppo delle Medie (il dopo-cresima). I campiscuola hanno coinvolto un'ottantina di ragazzi provenienti da tutta l'Unità pastorale che con gli animatori e le cuoche hanno costruito dei bei momenti di

entusiasmo, di vita, di crescita. Le esperienze estive terminano la settimana prossima a Piazzola di Rabbi in Trentino con il campo dei giovani: gli animatori dei bambini e ragazzi per una settimana diventano loro gli «animati».

Padre Albino Marinolli,
parroco moderatore
a Castiglione dei Pepoli,
Creda, Sparvo, Trasserra
e Le Mogne



Il «gruppo» di Estate Ragazzi di Castiglione dei Pepoli